



ASSOLOMBARDA

Your Next Milano 2021

Dati e analisi della città che cambia

1. L'ANDAMENTO ECONOMICO A MILANO NEL 2020

- a. La caduta nel 2020 e l'orizzonte del recupero
- b. L'impatto differenziato sui settori
- c. Manifatturiero
- d. Servizi alle imprese e servizi alle persone
- e. Commercio al dettaglio
- f. Alberghi e ristorazione
- g. Nuove iniziative imprenditoriali
- h. L'impatto sul mercato del lavoro
- i. Le figure professionali ricercate dalle imprese

2. MILANO CHE CAMBIA

a. Smart working

- i. Le chiusure delle imprese
- ii. La diffusione dello smart working tra le imprese
- iii. L'incidenza degli smart worker tra i dipendenti

b. Mobilità

- i. La mobilità delle persone per luogo di destinazione
- ii. Le diverse modalità di trasporto

c. Attrattività

- i. I turisti
- ii. Gli studenti
- iii. Le imprese e il mercato immobiliare

d. Diseguaglianze

- i. La polarizzazione dei redditi nel decennio 2008-2018
- ii. Le diseguaglianze nei redditi
- iii. Alcune risposte alle domande di sostegno alimentare nella pandemia

Executive summary

Il 2020 è stato uno shock per l'economia. La caduta complessiva di Milano è senza precedenti e sfiora il -11% in termini di valore aggiunto, con un bilancio più severo di quello nazionale e di quello lombardo perché, al pari della regione, qui i contagi sono stati più diffusi e perché la struttura produttiva della città, più orientata ai servizi, ha patito maggiormente le limitazioni ai contatti. Sebbene siano tempi di profonda e crescente incertezza, gli analisti concordano che il 2021 sarà un anno di rimbalzo, con una crescita attesa consistente del +5,3% che tuttavia non permetterà di colmare le perdite. Il recupero dei livelli pre pandemia si avrà solo nel 2023. Questo quadro generale sintetizza impatti, tempi e progressione del recupero estremamente differenziati tra settori. Il manifatturiero e i servizi alle imprese chiudono l'*annus horribilis* con perdite di produzione e fatturato importanti ma più contenute di quelle registrate dal commercio al dettaglio, dai servizi alla persona, dalla ristorazione e, soprattutto, delle attività legate al turismo.

Le conseguenze su Milano saranno in parte transitorie e in parte definitive. La pandemia accentuerà le sfide di definizione degli equilibri interni alla città e con il territorio circostante, aggiungendo nuove cicatrici a quelle del passato ma sommando anche nuove opportunità di slancio innovativo e competitivo. Sicuramente, il post Covid-19 non potrà essere un ritorno allo status quo ante.

A questo proposito, si individuano quattro primi elementi di cambiamento di Milano nel 2020, sui quali riflettere per provare a interpretare le possibili evoluzioni e le sfide in prospettiva.

Primo, lo smart working. Milano, da anni laboratorio di sperimentazione del lavoro a distanza, più di altri territori è stata in grado di assorbire il contraccolpo delle improvvisate chiusure imposte dall'emergenza e di assecondare con gradualità le successive riaperture. Il consolidamento nel medio termine di nuove modalità di lavoro e il raggiungimento di nuovi equilibri tra vita e lavoro, tuttavia, impatterà in modo rilevante su tempi e spazi della città. Questo anche alla luce del fatto che nel post pandemia l'utilizzo del lavoro da remoto sarà ben più diffuso che nel passato, coinvolgendo, secondo le proiezioni delle aziende, il 75% delle realtà industriali e dei servizi alle imprese nel Comune di Milano (erano il 43% prima dell'emergenza) e il 54% nell'hinterland (dal 20%).

Secondo, la mobilità. Le restrizioni per contenere i contagi, lo smart working, i cambiamenti nei paradigmi di consumo e più in generale le minori esigenze di spostamento, conducono a una domanda di mobilità oggi più contenuta e profondamente diversa rispetto a prima della pandemia, sia con riferimento ai luoghi di destinazione sia nelle modalità di trasporto. Tra febbraio 2020 e gennaio 2021 si registra un livello costantemente superiore dei movimenti o, più propriamente, della permanenza nelle zone residenziali, mentre gli spostamenti per il tempo libero, lo shopping, la cultura e quelli per motivi di lavoro sono in forte riduzione (entrambi oltre al -40%). Inoltre, al crollo dell'uso della metropolitana (-71% negli ultimi undici mesi) e dei movimenti a piedi, si contrappone una riduzione più contenuta del ricorso al mezzo privato (-40%). Tutto questo si riflette dopo l'estate in una crescita importante della congestione in città, che sul finire del 2020 presenta addirittura picchi superiori ai livelli antecedenti la pandemia, nonostante gli spostamenti complessivi rimangano inferiori.

Executive summary

Terzo, l'attrattività. Tra i risultati attesi si evidenzia la drammatica flessione dei turisti nel 2020: sono appena 2,2 milioni gli arrivi nella Città metropolitana (-73% rispetto al 2019) e le prospettive per il medio periodo rimangono molto modeste. Tra le sorprese in positivo giunge la tenuta delle iscrizioni di studenti internazionali negli atenei milanesi per l'a.a. 2020/21 (+5,6%), a suggerire l'importanza della leva 'talenti' nel modello di attrattività di Milano anche in futuro. Lato imprese, i 51 nuovi investimenti diretti esteri nel 2020 sono per quantità in calo rispetto all'eccezionale 2019 ma rimangono superiori al 2018 (e in questo Milano è in controtendenza rispetto all'Italia), grazie al confermato interesse degli investitori nei settori distintivi della città. Infine, la piazza immobiliare di Milano, pur sentendo l'impatto Covid-19, si mantiene tra le più dinamiche in Europa nel 2020 (settima tra le aree urbane) e in prospettiva (nona). Le evidenze numeriche suggeriscono una tenuta, quindi, dei fondamentali asset strategici della città, su cui far leva per la ripartenza.

Quarto, le diseguaglianze. Nel decennio precedente la pandemia, Milano si era caratterizzata per una aumentata polarizzazione e al contempo per una crescente diseguaglianza nei redditi della popolazione (l'8% con le maggiori capacità concentra il 41% dei redditi dichiarati nel 2018). Il 2020 è stato un anno in cui le diseguaglianze si sono amplificate, con l'emergere di bisogni di sostegno da parte di una più ampia platea di persone vulnerabili. Milano in questo ha reagito prontamente grazie alla sua storica e vitale rete di sussidiarietà ambrosiana tra pubblico, privato e terzo settore. Esemplificativo è stato lo sforzo nel sostegno in campo alimentare, tale da essere riconosciuto come case study dalla World Health Organisation.

Visione lunga e adattamento continuo dovranno incardinarsi con la storia, le vocazioni, il capitale sociale, il patrimonio strategico della città, ossia con quegli elementi che hanno guidato le straordinarie performance del recente passato. Le politiche dovranno ancora di più conciliare la spinta alla crescita e alla competitività con le tematiche di coesione sociale.

L'andamento economico a Milano nel 2020¹

La caduta nel 2020 e le prospettive di recupero

Nel 2020 il PIL di Milano registra una caduta senza precedenti, che sfiora il -11% in termini di valore aggiunto secondo lo scenario locale sviluppato da Prometeia: ben peggio del -4,5% nel 2009, e più che nel totale italiano e lombardo (stimati rispettivamente al -9% e -10% nel 2020). Le conseguenze della pandemia pesano maggiormente sull'economia della città per due ordini di motivi: perché, al pari della Lombardia, i contagi sono stati particolarmente diffusi e perché la struttura economica, più orientata ai servizi, ha patito maggiormente le limitazioni ai contatti. Il rimbalzo nel 2021 è atteso consistente (+5,3%) ma il recupero dei livelli pre pandemia si avrà solo nel 2023, ossia con lo stesso orizzonte temporale ipotizzabile per il quadro italiano.

Il calo previsto nel numero di occupati è del -2% nel 2020, una riduzione consistente ma ben più contenuta del valore aggiunto, e il recupero dei livelli si stima avverrà in sostanza già nel 2022. Ben più rilevante (e quasi in linea con il crollo del prodotto) è, invece, la diminuzione delle ore lavorate, che riflette anche il massiccio ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese. A differenza del valore aggiunto e dell'occupazione, le ore lavorate registreranno ancora a fine 2023 un gap importante rispetto al 2019, pari a circa il -3%.

Queste tendenze sintetizzano impatti e riprese differenziate tra settori. Difatti, nell'anno della pandemia lo shock è diffuso tra attività economiche ma disomogeneo nell'entità, con un impatto comunque forte anche se minore della media aggregata sulle costruzioni (-8,7% il valore aggiunto), più severo sui servizi e sul commercio (-10,7%) e ancora maggiore sull'industria (-12,1%). La forbice della disomogeneità si allarga poi soprattutto nella velocità del recupero, con un traguardo al 2021 per le costruzioni (+2,4% il valore aggiunto rispetto al 2019), al 2023 per l'industria (+2,6%), mentre si prevede che il mondo complessivo dei servizi non colmerà le perdite accumulate nel prossimo triennio (ancora -0,7% a fine 2023).

Con uno sguardo ancora più granulare, il manifatturiero perde nel 2020 il -9,5% della produzione, il -7,9% del fatturato e, nelle statistiche riferite fino a settembre, il -14% dell'export (con moda e meccanica tra i settori rilevanti più penalizzati, alimentare ma anche chimica in flessione contenuta, farmaceutica invece in espansione). Similare è la performance dei servizi alle imprese, con una riduzione del fatturato del -10% nei primi nove mesi del 2020, mentre una dinamica decisamente più negativa interessa ovviamente i servizi alla persona, con una perdita che si avvicina al -30%. Sul bilancio del commercio al dettaglio gravano poi sia le misure restrittive nelle aperture sia una generale propensione ai consumi stressata dalla pandemia, con però alcune caratteristiche distintive tra settori: le vendite del commercio alimentare reggono l'urto della crisi (+0,2% il fatturato a gennaio-settembre 2020), mentre il commercio non alimentare registra una contrazione di ampia portata (-21%). D'altra parte, la riduzione dei consumi nel settore abbigliamento, ristorazione e 'non food' (cultura, arredamento, cosmetica) è considerevole e supera il -40% nell'intero anno. Infine, numeri ancora più drammatici riguardano hotellerie e ristorazione, con un volume d'affari complessivamente ridotto del -40% circa tra gennaio e settembre, e livelli di attività stimabili attraverso i consumi elettrici inferiori del -40% su base annua per gli alberghi e del -29% per i ristoranti e i bar.

¹ I dati di questo capitolo sono di fonte: Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, Confindustria-EY, CRISP-Burning Glass, Infocamere, Inps, Prometeia, Terna, Unioncamere Lombardia.

L'andamento economico a Milano nel 2020

Una conseguenza immediata di questo forte stress economico è sulla natalità delle iniziative imprenditoriali: -4.069 aziende iscritte al Registro delle imprese nel 2020, -16% rispetto all'anno precedente, con un deterioramento che colpisce soprattutto il terziario e l'industria. Il commercio e le costruzioni registrano una contrazione in linea con la media totale, mentre flessioni più contenute si hanno nei servizi professionali, scientifici e tecnici e nell'immobiliare. Aumentano invece le nuove attività nei servizi di informazione e comunicazione e nella finanza e assicurazioni. Interessante è però rilevare che nell'anno della pandemia sono comunque cresciute di oltre il +10% le startup innovative, passando da 2.100 a febbraio 2020 a 2.319 a gennaio 2021, un elemento di vitalità del sistema economico.

Le cadute nei livelli di attività hanno conseguenze profonde sul mercato del lavoro. Innanzitutto, è interessante osservare un andamento pressoché speculare tra le richieste di cassa integrazione e gli annunci di lavoro attivati sul web nel corso del 2020, con l'impennata massima della prima e la riduzione al minimo dei secondi nel lockdown di aprile e una successiva progressione a parti invertite. Nel complesso del 2020 il numero totale di ore di cassa integrazione autorizzate è pari a 247 milioni, un ammontare quattro volte superiore al picco del 2010 con la Grande Crisi, e gli annunci di lavoro sul web diminuiscono del -23% rispetto al 2019. Dopo il crollo imponente e diffuso nei primi quattro mesi dello scorso anno, torna anche qui la differenza di impatto tra settori che ripropone le differenze riscontrabili lato produttivo: negli annunci di lavoro tra maggio e dicembre sono in crescita le professioni sanitarie (+30% rispetto all'anno prima), stabili il trasporto e magazzinaggio e le altre attività (finanza, immobiliare, costruzioni, PA, istruzione, agricoltura), in calo contenuto la manifattura, crollano invece le figure professionali in altre attività del terziario (-25% servizi di informazione e comunicazione, -30% servizi professionali, scientifici e tecnici, -33% commercio e soprattutto -39% servizi di alloggio e ristorazione).

La lettura del 2020, tra situazione congiunturale e profili strutturali

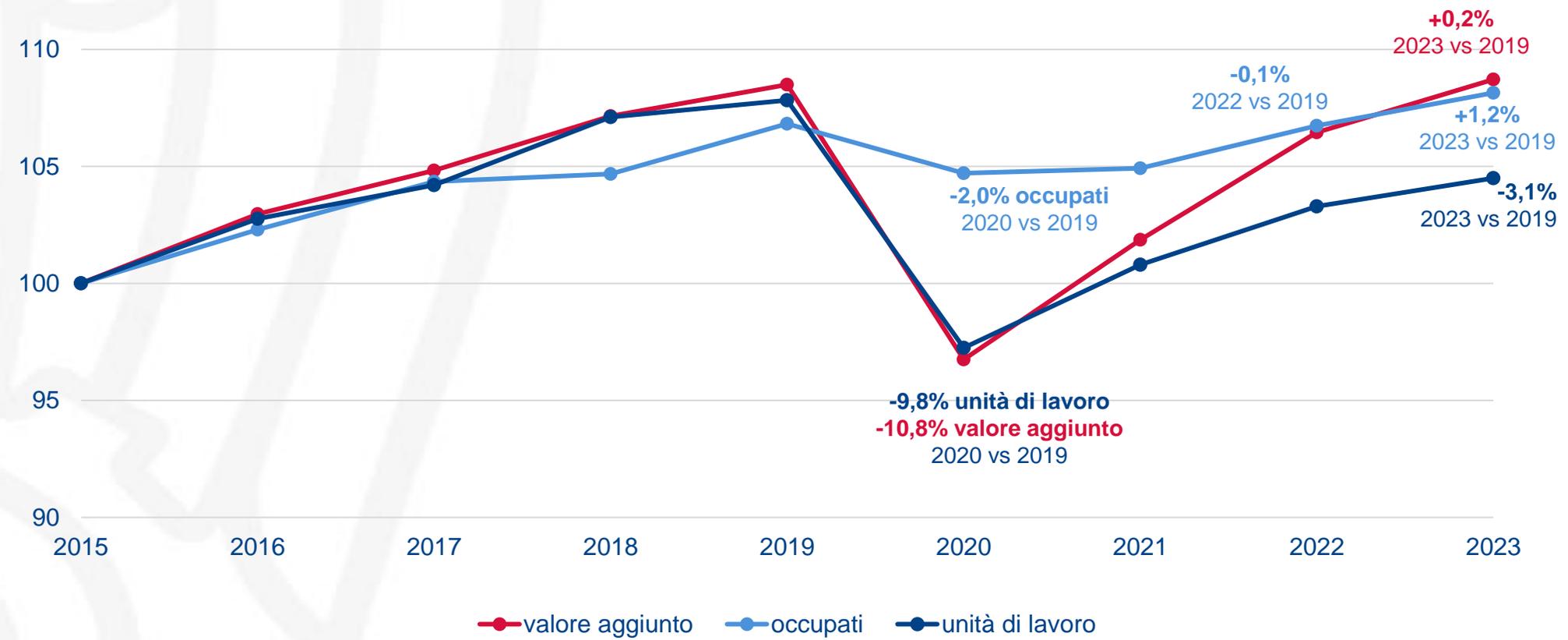
Anche con un recupero a 'V' del valore aggregato nell'arco del prossimo triennio, esploreremo tempi e livelli differenziati di ripresa tra le diverse parti dell'economia urbana e, soprattutto, il ritorno non potrà essere allo status quo ante. La necessaria convivenza con il virus, quantomeno nel breve termine, chiederà risposte temporanee da adattare con l'evolversi della situazione. Ma questa crisi continuerà a caratterizzare il quadro di Milano anche attraverso conseguenze strutturali per le quali servono visioni strategiche di largo respiro.

Adattamento continuo e visione lunga dovranno incardinarsi con la storia, le vocazioni, il capitale sociale, il patrimonio strategico della città, ossia con quegli elementi che hanno guidato le straordinarie performance del recente passato. Infatti, l'analisi dei numeri, così come evidenzia profonde scosse, mostra anche chiari segnali di tenuta nei fondamentali dell'attrattività e reazioni importanti delle forze economiche, politiche e sociali. Da ciò scaturisce la consapevolezza che riorganizzando e riadattando il modello del passato per reagire alle 'scosse' del presente potremo confermare e potenziare la traiettoria di fondo di crescita per Milano anche in futuro.



La caduta nel 2020 e l'orizzonte del recupero

Valore aggiunto e occupati
(2015=100)

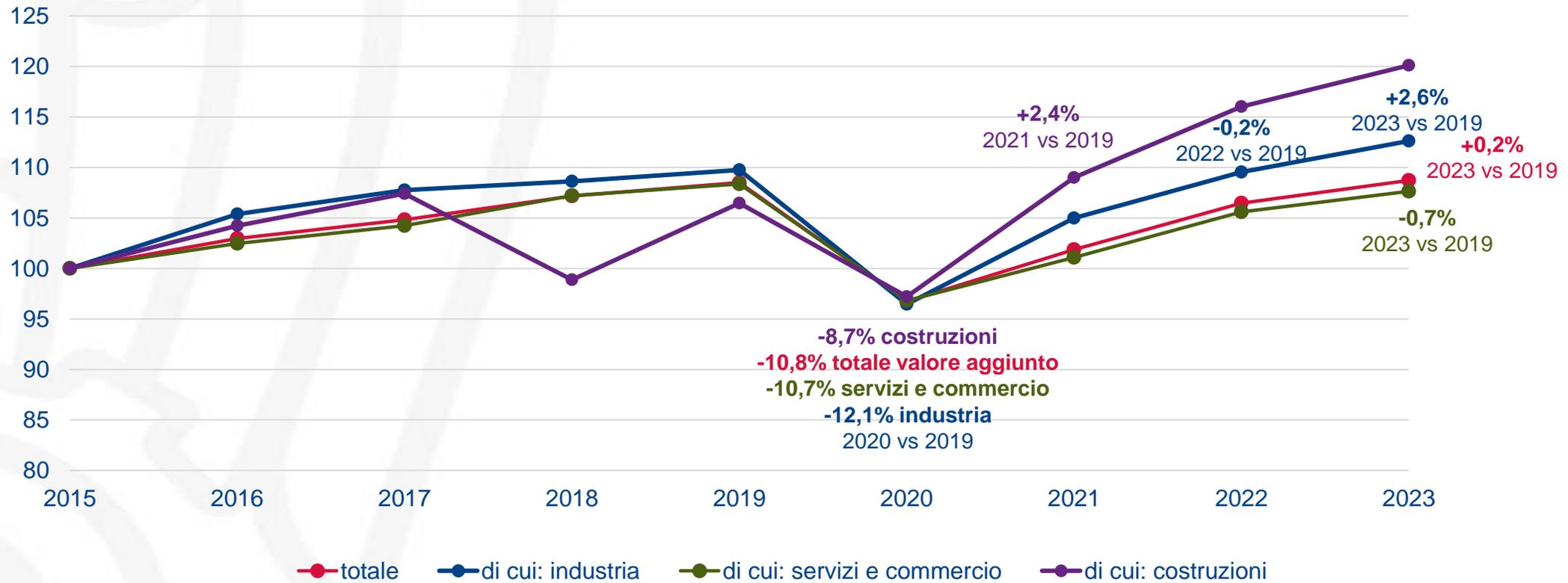


Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Prometeia (previsioni aggiornate a gennaio 2021)



L'impatto differenziato sui settori

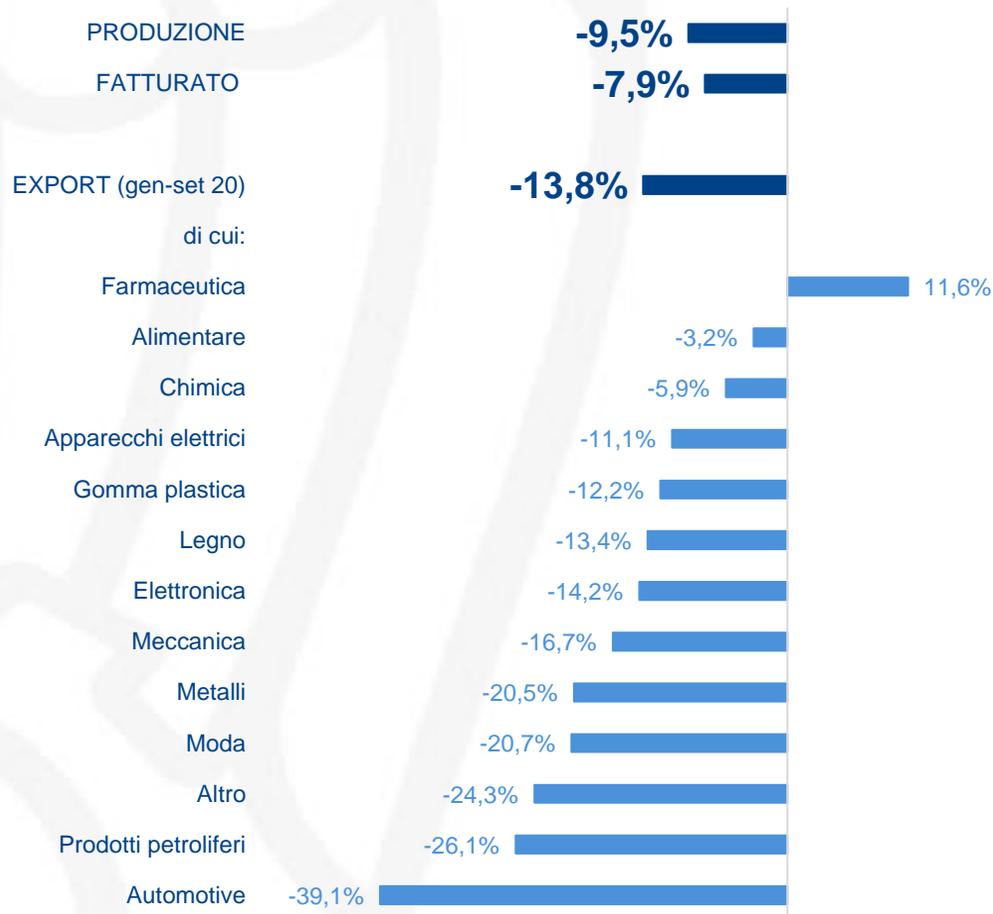
Valore aggiunto per macro comparti
(2015=100)



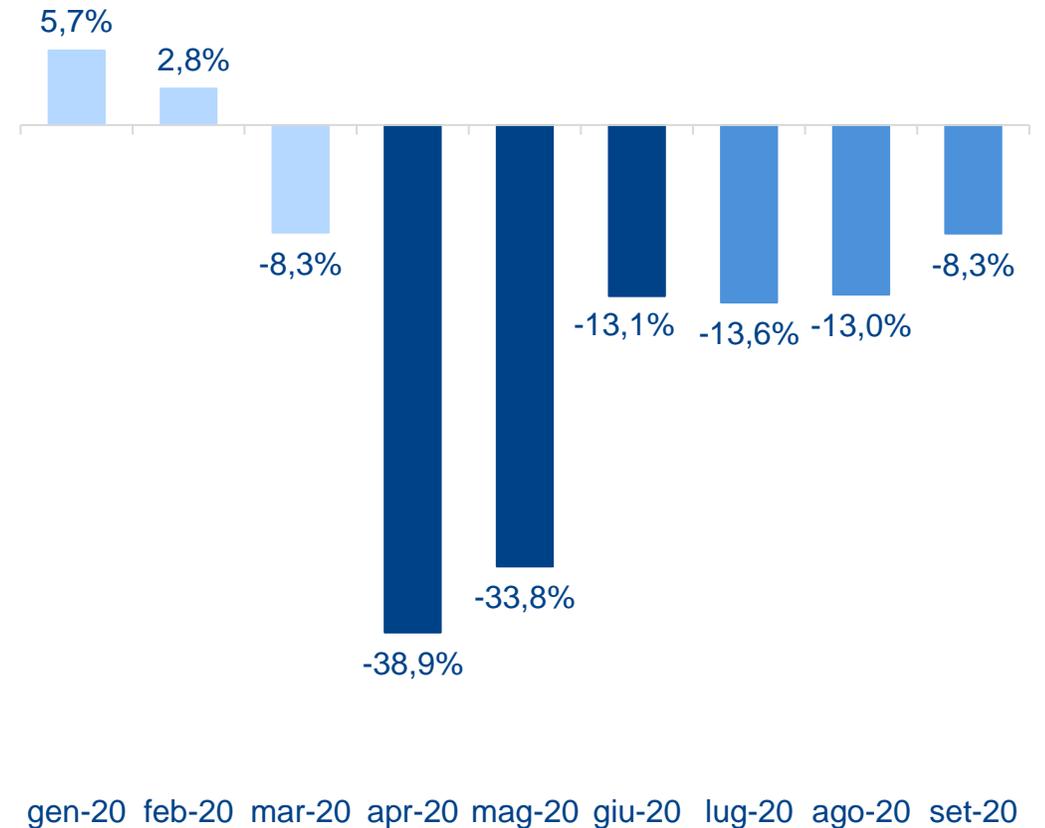
Manifatturiero



Produzione, fatturato e export* - manifatturiero (var. % 2020 rispetto al 2019)



Export* mensile (var. % 2020 rispetto al 2019)



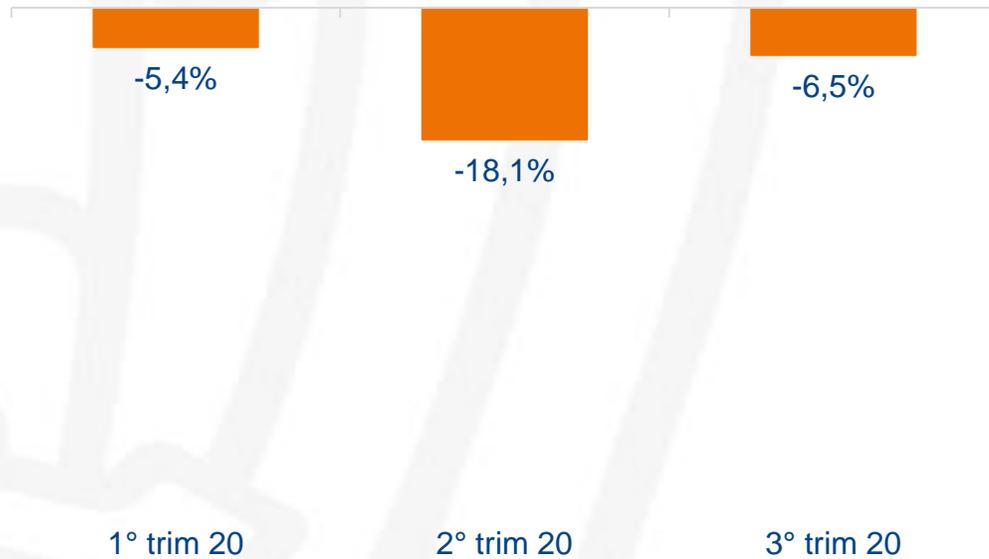
* dato riferito al totale economia

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Istat, Unioncamere Lombardia, Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi



Servizi alle imprese

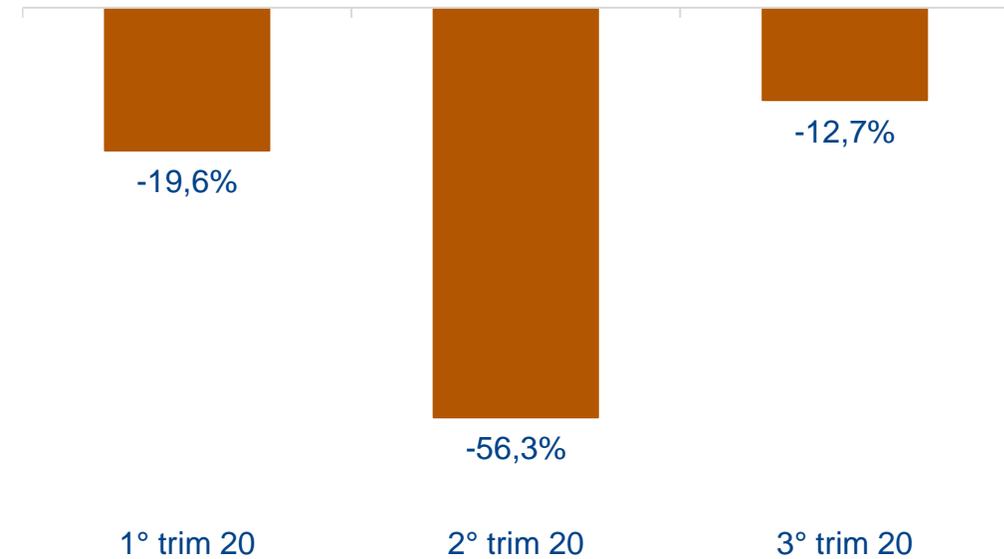
Fatturato - servizi alle imprese
(var. % 2020 rispetto al 2019)



-10,0% gen-set 20 rispetto a gen-set 19

Servizi alle persone

Fatturato - servizi alle persone
(var. % 2020 rispetto al 2019)

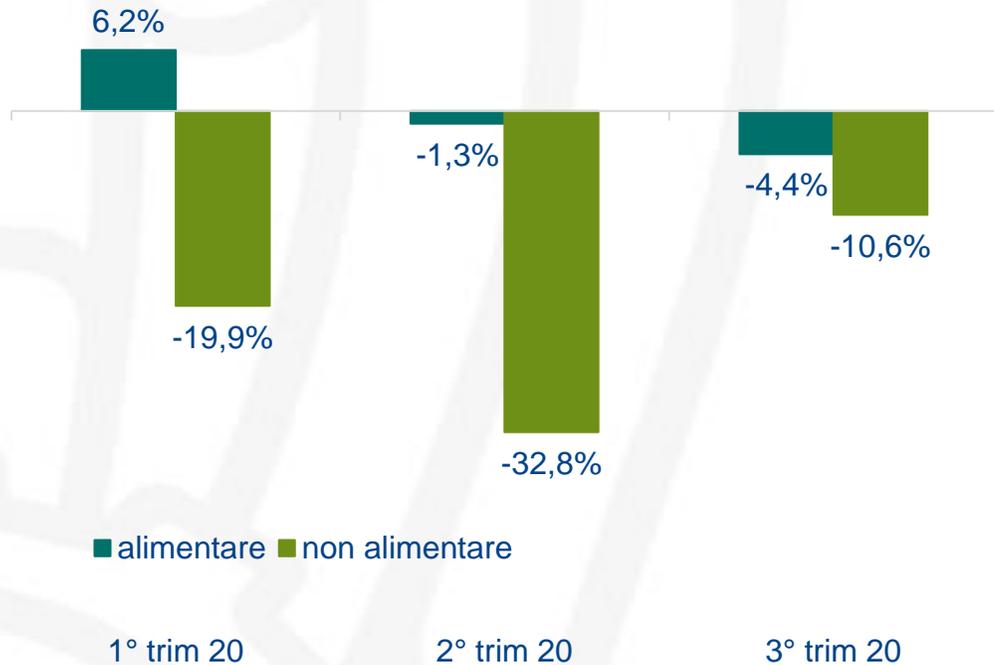


-29,5% gen-set 20 rispetto a gen-set 19



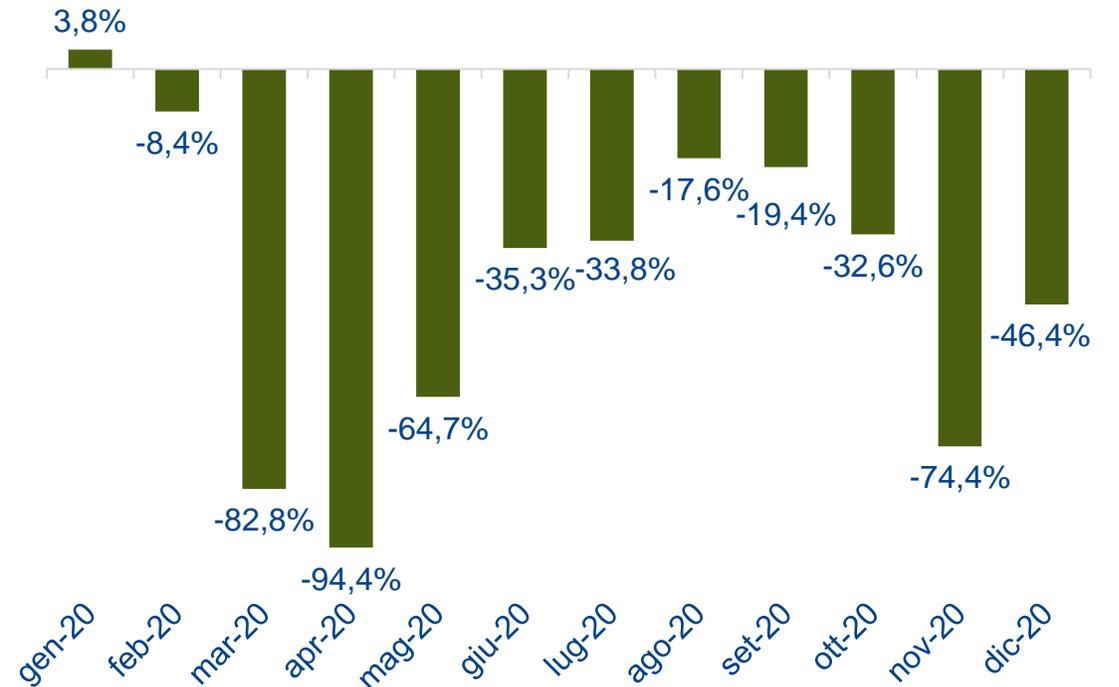
Commercio al dettaglio

Fatturato - commercio al dettaglio (var. % 2020 rispetto al 2019)



Alimentare: +0,2%
Non alimentare: -21,1%
gen-set 20 rispetto a gen-set 19

Consumi – abbigliamento, ristorazione, non food* (var. % 2020 rispetto al 2019)



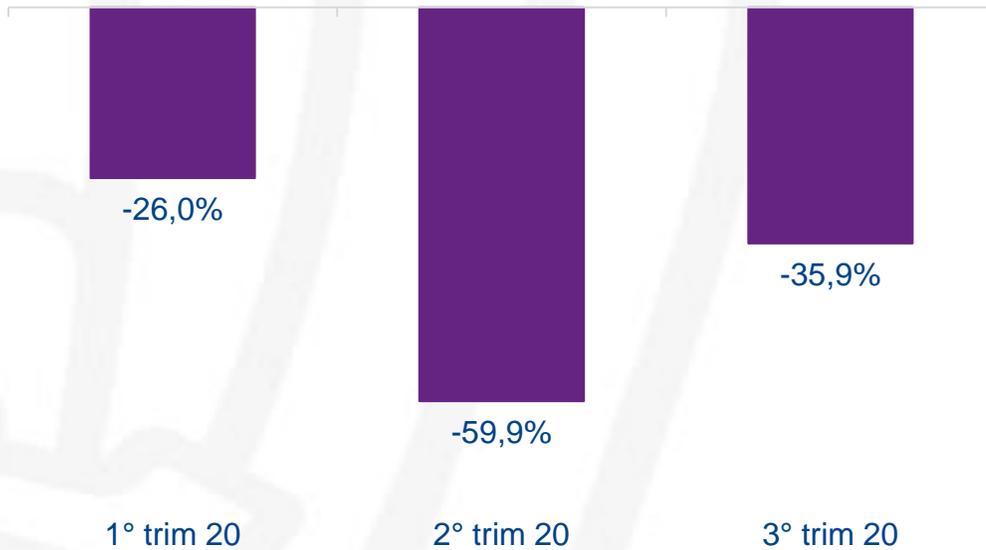
-42,5% 2020 rispetto a 2019

*la categoria non food include cultura, arredamento, cosmetica retail.



Alberghi e ristorazione

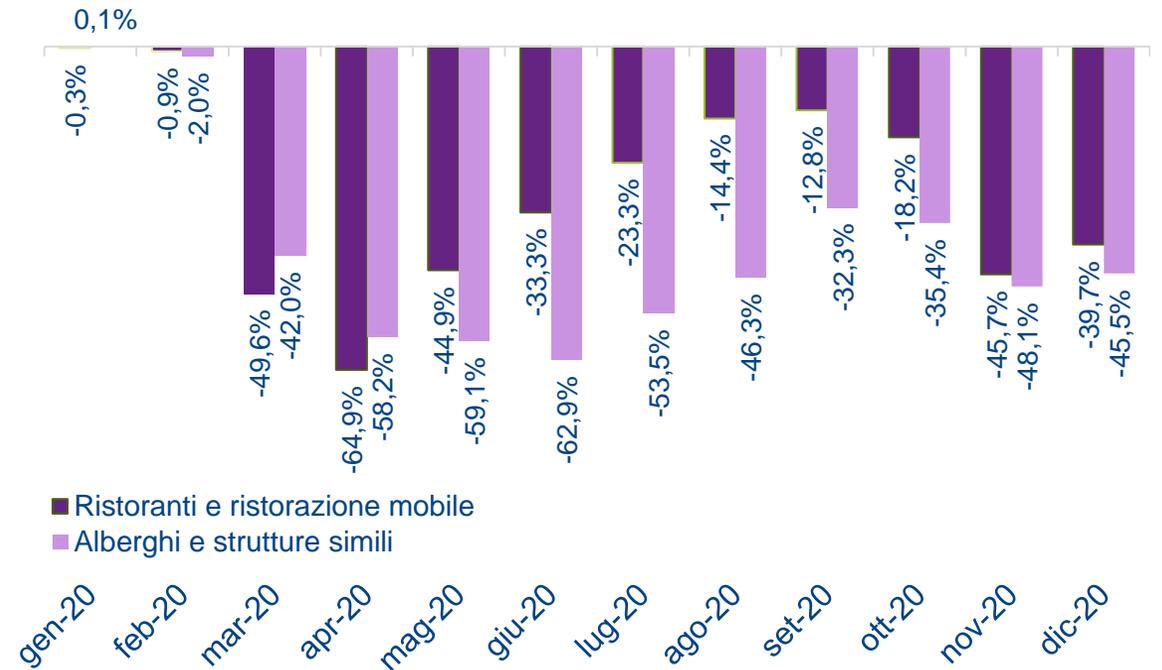
Fatturato - alberghi e ristorazione (var. % 2020 rispetto al 2019)



-40,6% gen-set 20 rispetto a gen-set 19

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Unioncamere Lombardia, Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Consumi di energia elettrica - alberghi e ristorazione (var. % 2020 rispetto al 2019)



Ristorazione: -29,0% nel 2020 rispetto al 2019
Alberghi: -40,4% nel 2020 rispetto al 2019

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Terna



Nuove iniziative imprenditoriali

Iscrizioni al Registro delle imprese per principali settori di attività
(var. % 2020 rispetto al 2019)



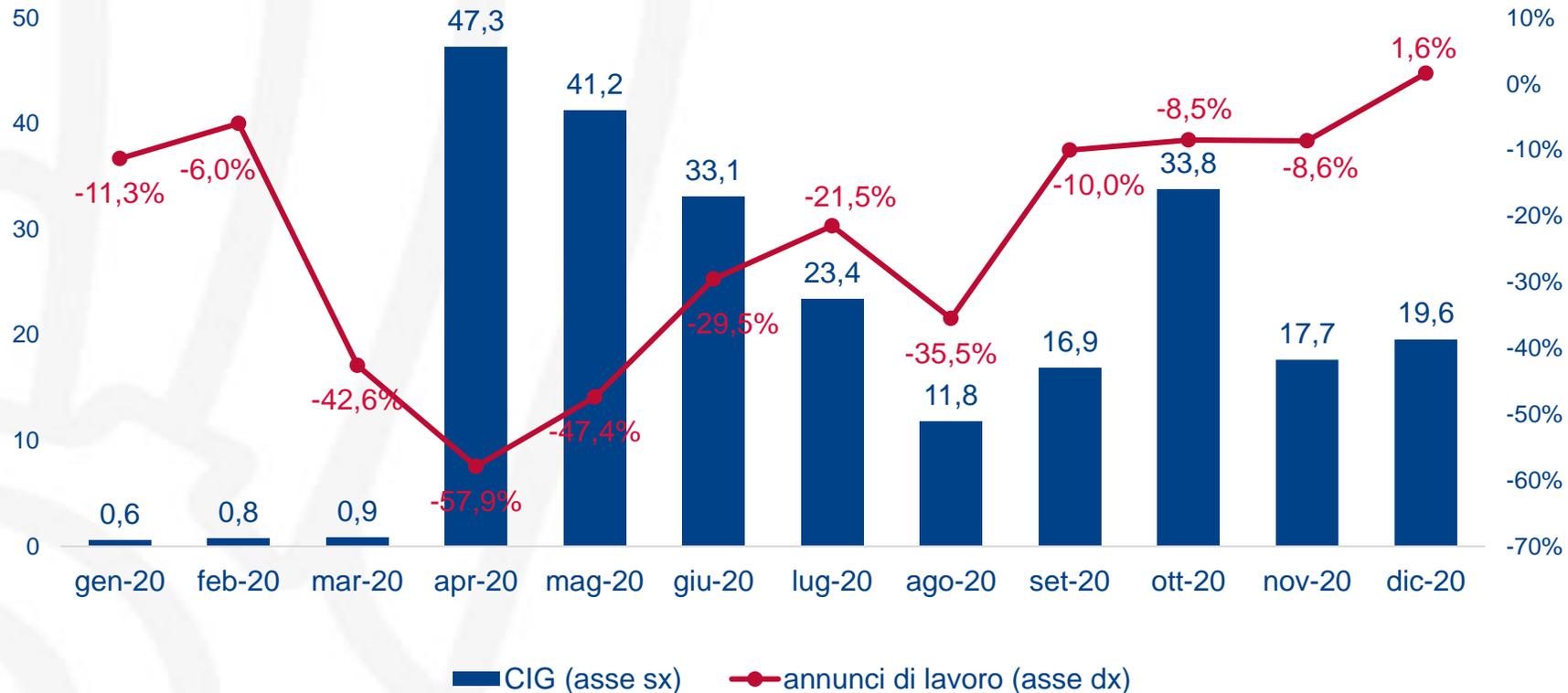
**-4.069 nuove imprese
nel 2020 rispetto al 2019**

2.319 startup innovative attive a gennaio 2021, +219 (+10,4%) rispetto a febbraio 2020



L'impatto sul mercato del lavoro

Cassa Integrazione Guadagni e annunci di lavoro attivi sul web (CIG in milioni di ore autorizzate, annunci di lavoro in var. % rispetto al 2019)



247 milioni di ore CIG autorizzate nel 2020, 4 volte l'anno 2010 picco della Grande Crisi

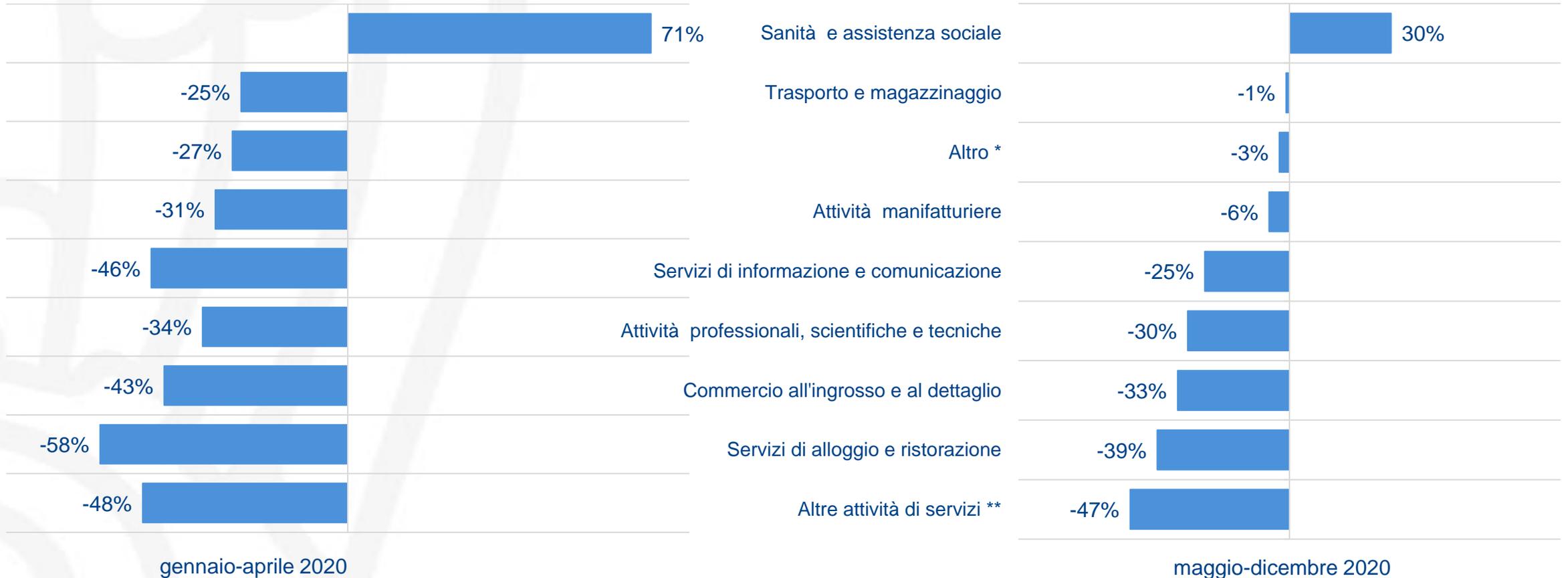
-23% annunci di lavoro sul web nel 2020 rispetto al 2019

Nota: le ore autorizzate di CIG a Milano, disponibili da Inps solo in forma aggregata con Monza e Brianza, sono stimate in proporzione del numero dei lavoratori dipendenti rilevato dall'indagine Istat sulle Forze di Lavoro.
Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Inps e CRISP su dati Burning Glass



Le figure professionali ricercate dalle imprese

Numero di annunci di lavoro attivi sul web per fabbisogni professionali (var. % rispetto allo stesso periodo del 2019)



* 'Altro' include: agricoltura, silvicoltura e pesca; amministrazione pubblica e difesa; attività estrattive, energia e acqua; attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; costruzioni; istruzione.

** 'Altre attività di servizi' include: attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; personale domestico; attività di organizzazione e organismi extraterritoriali.

Fonte: CRISP su dati Burning Glass

Milano che cambia

La pandemia è stata innanzi tutto un fenomeno urbano: la quasi totalità dei casi Covid-19 confermati si è concentrata nelle città, con Milano, insieme a Wuhan, Madrid, New York, Parigi, Londra tra le prime e le più esposte.

Avendo così proiettato i centri urbani dall'abituale brusio a un inconsueto silenzio amplificatore dei suoni dei parchi¹, da decenni di crescita a una indotta paralisi, la pandemia ha rimesso al centro del dibattito il ruolo e i modelli di sviluppo delle città: l'emergenza sanitaria ha drammaticamente reso evidenti alcuni eccessi ridimensionabili grazie a nuove opportunità tecnologiche e modelli di consumo, ma allo stesso tempo, nell'imporre isolamento e solitudine, ha ricordato il valore dei centri urbani quali luoghi di aggregazione, di condivisione, di ibridazione, di opportunità.

Gli impatti della pandemia sulle città saranno in parte transitori e in parte definitivi, con riflessi rilevanti sulle attività economiche, sulle modalità di lavoro, sulle relazioni sociali, sul rilievo degli spazi collettivi, sulla pianificazione dell'urbano. Ad esempio, inviterà a ripensare i trasporti non solo nella loro funzionalità nel facilitare gli spostamenti, ma anche nella loro connotazione 'green' quale elemento di attrazione e competitività. E accentuerà le sfide di definizione degli equilibri interni alle città e tra le stesse e il territorio circostante.

Ma la città è anche - come scriveva Victor Hugo - "una cronaca di pietra" le cui pagine più eloquenti sono scritte e mosse da forze profonde operanti anche prima della pandemia. Un passato da rileggere e da cui ripartire.

Il ruolo delle città quali produttrici di pensiero innovativo e promotrici di partecipazione dei cittadini rimarrà fondamentale nel rispondere alle sfide critiche anche post Covid-19, come il cambiamento climatico, la povertà, l'inclusione. Al contempo, sarà dirimente la loro capacità di collaborazione e dialogo al di là dei confini geografici e con attenzione a temi trasversali.

Come cogliere oggi da un punto di vista numerico la città nelle sue sfaccettature più 'luminose', positive e propositive, nonché in quelle più 'silenziose' e sfidanti, sperando di essere in qualche modo evocativi di quali traiettorie intraprenderà in futuro?

In questa sezione si prova a rispondere alla domanda coniugando le traiettorie del passato di Milano alle sfide del presente. Non si ha l'ambizione di essere esaustivi, ma si vuole predisporre con quanta più cura possibile lo schizzo di fondo della città durante e dopo la pandemia, iniziando col tracciare i segni chiave per poi dedicare il prossimo futuro all'aggiungere dettagli e al ricalcare le linee.

Milano che cambia

Tra i dati delle pagine seguenti emergono quattro tratti chiave di Milano da cui partire per provare a interpretarne i cambiamenti e le sfide in prospettiva. Narrativamente è utile presentare questi quattro filoni a coppie.

Entrambe le coppie sono accomunate dalla capacità di evocare gli equilibri interni alla città e tra la città e il proprio hinterland come innescati o enfatizzati dalla pandemia. Tuttavia, lo fanno da due prospettive differenti.

La prima coppia vede insieme smart working e mobilità per raccontare come è cambiato l'utilizzo della città durante la pandemia.

I dati sulla diffusione dello smart working, nell'illustrare la capacità di adattamento di fronte al Covid-19, sono doppiamente evocativi di come l'utilizzo della città vari in funzione delle modalità di lavoro possibili e possa differire in termini spaziali anche in futuro. In parallelo, i dati sulla mobilità indicano come le persone hanno modificato i luoghi e le loro modalità di spostamento, e a domandarsi quali possano essere gli equilibri futuri nell'organizzazione del tempo, degli spazi e dei trasporti urbani.

Il secondo abbinamento contrappone attrattività e diseguaglianze. Da un lato, si argomenta l'occasione di rinascita di Milano a partire dai suoi asset di attrattività internazionale, ossia verso imprese e giovani, che anche nel 2020 hanno mostrato una sostanziale tenuta.

Dall'altro lato, si solleva il tema, accentuatosi con la pandemia, della diseguaglianza e della polarizzazione economico-sociale interna alla città e della città rispetto all'hinterland, argomentandolo però anche alla luce del potenziale di Milano quale luogo di condivisione attento alle fasce più deboli e con esempi di un terzo settore, di un pubblico e di un privato particolarmente attivi e diffusi.

Smart working

Smart working¹

Nel corso del 2020 l'adozione di provvedimenti restrittivi per contenere la diffusione dei contagi da Covid-19 ha comportato ricadute su gran parte delle attività produttive e sull'organizzazione del lavoro. I sondaggi condotti da Assolombarda tra marzo e novembre 2020 consentono di fotografare l'"accensione" e lo "spegnimento" della città di Milano e del suo hinterland in funzione dell'apertura e della chiusura delle attività industriali e dei servizi. Inoltre, permettono di monitorare la diffusione del lavoro da remoto, soluzione che ha sostenuto la continuità del sistema economico (anche nei casi di chiusura nel lockdown di aprile-marzo 2020) e che in generale ha permesso di fronteggiare le limitazioni imposte dalla pandemia. Oggi e anche in prospettiva, la diffusione dello smart working è ampiamente superiore rispetto a prima dell'emergenza Covid-19, a Milano anche grazie a una eccellente infrastrutturazione digitale del territorio²: le tendenze in atto sollevano un'interrogazione sull'evoluzione del modello organizzativo delle imprese, con conseguenze su tempo e spazi della città.

Con riferimento all'attività delle imprese, nei mesi di marzo e aprile (con l'entrata in vigore del DPCM del 22 marzo 2020, che sospende tutte le attività industriali e commerciali ad eccezione delle filiere essenziali, dei servizi di pubblica utilità e degli impianti a ciclo continuo) nella Città metropolitana di Milano risultano aperte circa un terzo delle imprese del manifatturiero e dei servizi (precisamente, il 30% il 26 marzo 2020 e il 35% il 9 aprile) con quote più elevate nel Comune (37% e 38% alla data dei due sondaggi) rispetto all'hinterland (25% e 33%). Con la fine del lockdown e nelle successive rilevazioni condotte fino a settembre, sia Milano sia l'hinterland si 'riaccendono' ma in modo graduale, con una progressione superiore nell'hinterland rispetto al Comune (sono limitate all'1% e al 2% le aziende ancora chiuse a inizio settembre nei due ambiti territoriali).

In questo contesto, il lavoro da remoto ha assunto sia caratteri estensivi (di diffusione tra le imprese) che intensivi (come quota di dipendenti coinvolti), con però elementi distintivi tra Milano e l'hinterland. Queste tendenze e differenze vanno lette e interpretate anche alla luce della struttura produttiva che caratterizza i due territori e che vede una maggiore concentrazione di attività produttive nell'hinterland e di attività amministrative e dei servizi all'interno dei confini comunali.

In termini estensivi, i dati su Milano mostrano una diffusione ben più ampia della media nazionale anche prima dell'avvento della pandemia: nel pre Covid quasi un terzo delle imprese dei servizi e dell'industria della città metropolitana ricorreva allo smart working, già marcando una differenza significativa tra comune (43%) e hinterland (20%). Questo differenziale di circa 20 punti percentuali permane anche per tutto il 2020, con l'unica eccezione del lockdown di aprile, dove i due territori convergono, con la quasi totalità delle imprese con almeno un lavoratore da remoto. Inoltre, è interessante evidenziare che nel post pandemia le prospettive espresse dalle imprese indicano un assestamento nella diffusione dello smart working su un livello largamente superiore al pre Covid sia per Milano sia per l'hinterland, con quote al 75% e al 54% rispettivamente.

¹ I dati di questo capitolo sono di fonte Assolombarda. Va precisato che il termine utilizzato di smart working non è strettamente coincidente con quello definito dalla normativa (che prevede l'accordo tra azienda e lavoratore ed un preciso numero di giorni su base settimanale mensile) bensì riferito al concetto di lavoro da remoto in senso lato.

² EY Digital Infrastructure Index, dicembre 2020.

Smart working

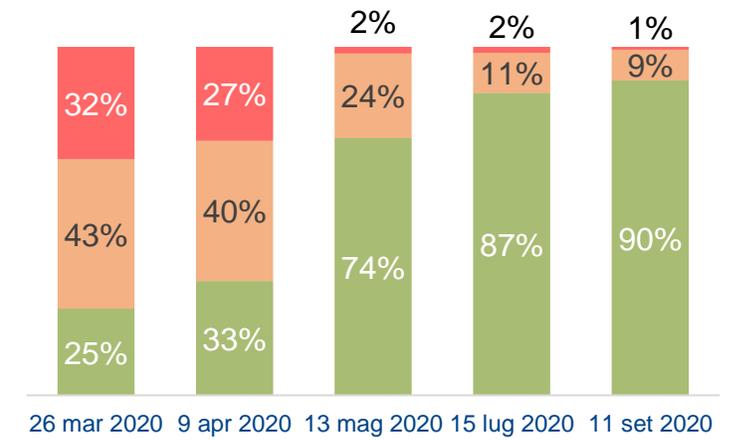
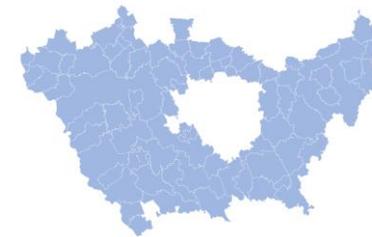
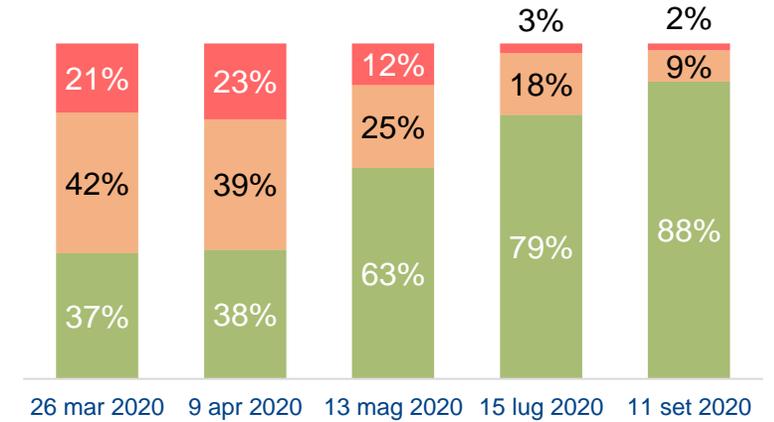
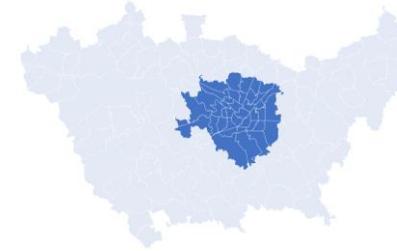
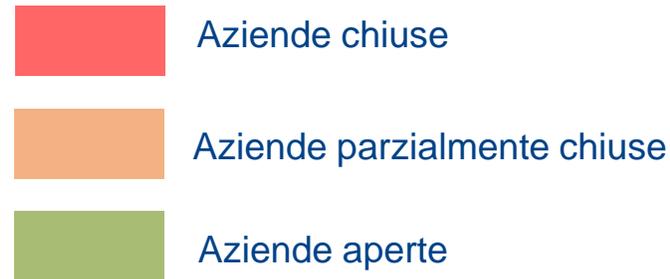
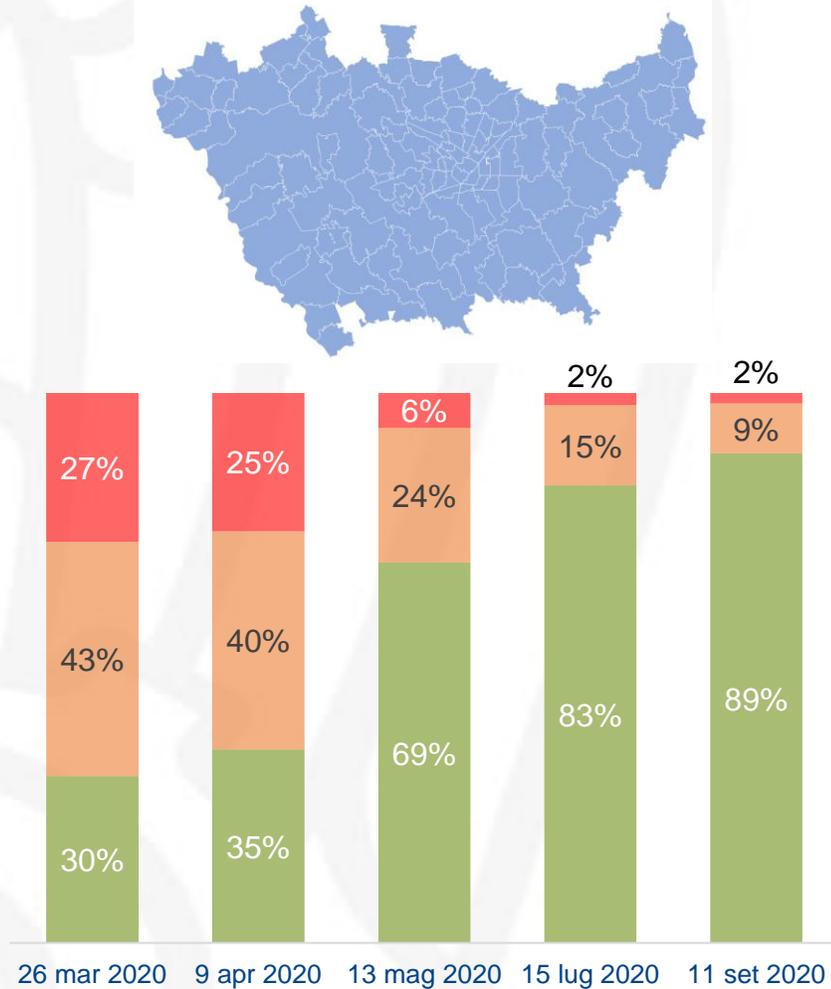
In termini intensivi, nel 2019 la diffusione tra i lavoratori era superiore nel Comune di Milano, con una incidenza di forza lavoro in smart working pari al 21,2%, rispetto alla quota del 6,6% rilevata nell'hinterland. Come prevedibile, l'intensità massima di lavoratori da remoto è raggiunta tra fine febbraio e inizio maggio 2020, con una quota nell'intorno del 60% in entrambi i territori (precisamente, 61,9% nel comune di Milano e 59,9% nell'hinterland), per poi ridursi tra settembre e novembre 2020 su livelli comunque ben elevati al 49,4% a Milano e al 42,3% nell'hinterland.

È opportuno ricordare che le percentuali sono calcolate considerando il singolo lavoratore, a prescindere dal numero di giornate lavorative svolte da remoto: è plausibile immaginare che prima della pandemia gli smart worker usufruissero di alcune giornate nell'arco di un mese, mentre nel periodo massimo di lockdown lo 'smart working d'emergenza' per numerosi lavoratori abbia riguardato addirittura la totalità delle giornate.

L'evoluzione osservata nel 2020 e le prospettive nel medio termine nelle modalità di lavoro hanno chiare ripercussioni interne alle aziende: sulla loro organizzazione, sui profili dei lavoratori, sui rapporti con gli spazi di lavoro che sempre più evolveranno in luoghi dedicati alle interazioni tra persone. Tutto ciò impatta anche sull'uso della città: cambiano tempi, frequenze e motivazioni della circolazione delle persone alla ricerca di un nuovo equilibrio tra vita e lavoro.

Le chiusure delle imprese

Quota di aziende per stato di apertura dell'attività
(% sul totale aziende)



La diffusione dello smart working tra le imprese

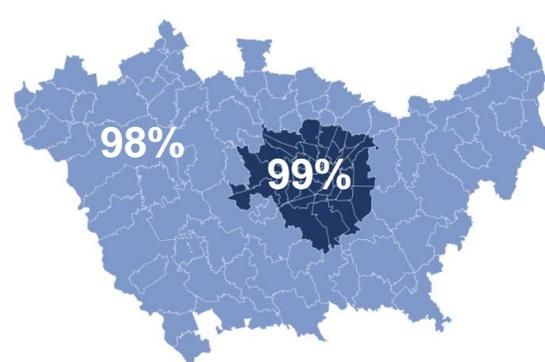


Quota di aziende con almeno un dipendente da remoto
(% sul totale aziende)

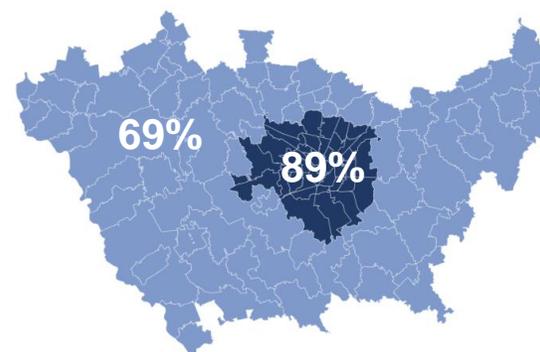
■ Comune ■ Hinterland



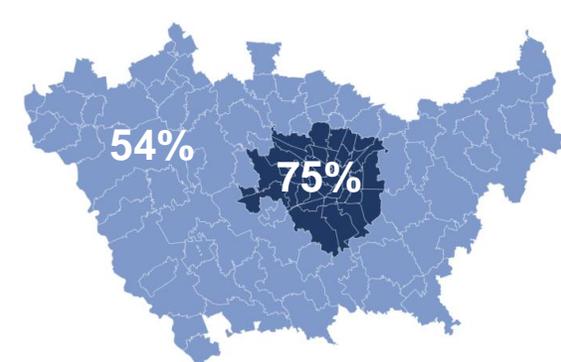
% pre Covid-19 (*)



% massima tra fine febbraio
e inizio maggio 2020



% settembre-novembre 2020



% post pandemia
(previsioni delle imprese)

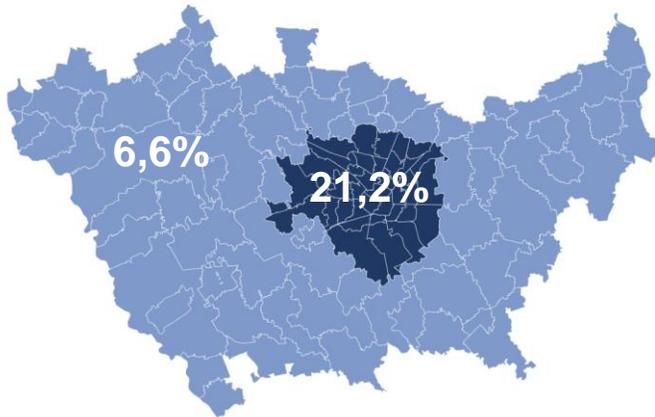


L'incidenza degli smart worker tra i dipendenti

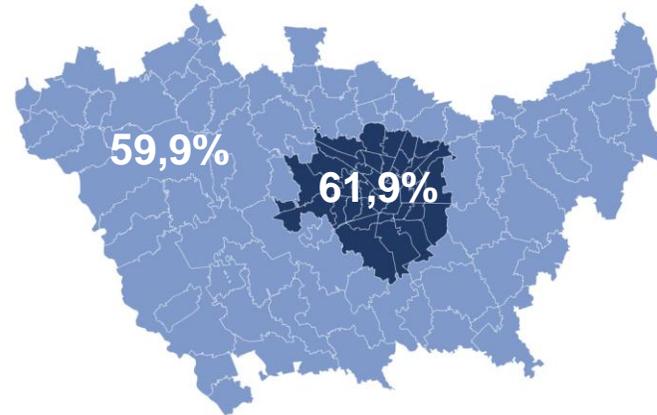


Quota di lavoratori da remoto
(% sul totale dipendenti)

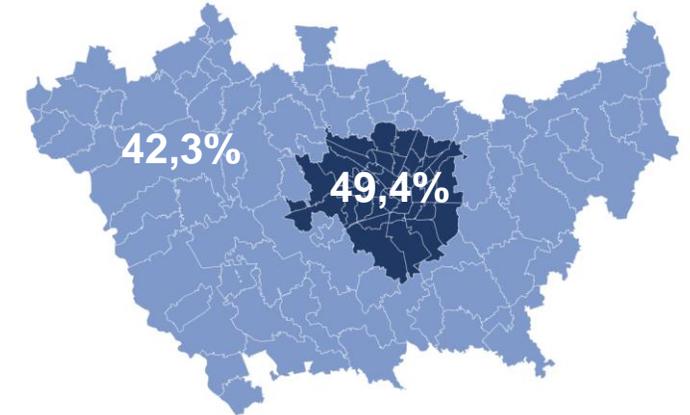
■ Comune ■ Hinterland



% pre Covid-19 (*)



% massima tra fine febbraio
e inizio maggio 2020



% settembre-novembre 2020



Mobilità

Mobilità¹

La grande quantità di dati disponibili nei database open source di rilevanti player digitali internazionali, come Google e Apple, offre all'analisi elementi nuovi e tempestivi per comprendere gli impatti sulla domanda di spostamento e sulla ripartizione modale e per riflettere sulle tendenze nei grandi centri urbani.

Un primo approfondimento riguarda i motivi e le destinazioni degli spostamenti delle persone nella Città metropolitana di Milano nel periodo compreso tra febbraio 2020 e gennaio 2021. Come prevedibile, le differenze rispetto alla normalità prima della pandemia sono notevoli.

In linea generale, si assiste a un livello costantemente superiore dei movimenti e della permanenza all'interno delle zone residenziali (+15% negli undici mesi rispetto alla situazione pre Covid-19) e per certi versi anche della mobilità verso parchi e giardini (-16% che va comunque depurato dalla stagionalità e dalle variazioni del clima).

Al contrario, si riducono vertiginosamente gli spostamenti per il tempo libero, lo shopping e la cultura (-47% negli ultimi undici mesi) e per motivi di lavoro (-40%). Anche la mobilità per acquisti di prima necessità (alimentari e farmacie) scende in modo sensibile, ma l'intensità è più contenuta (-22%) e, soprattutto, già a partire dalla seconda metà del 2020 si rileva un ritorno sui livelli prossimi alla normalità. Va in ogni caso osservato che il permanere in tutto il periodo sotto i livelli antecedenti la pandemia degli spostamenti più legati agli acquisti è in gran parte connesso all'esplosione degli acquisti online, fenomeno con plausibili conseguenze anche sugli equilibri futuri. Inoltre, con riferimento alla mobilità per tempo libero, è utile fare un distinguo tra shopping e cultura, ricordando che il settore culturale e creativo è stato colpito con estrema gravità e con una sospensione delle attività tra le più estese: solo per dare un ordine di grandezza dell'impatto, basti pensare che a marzo veniva stimata una perdita per i musei civici milanesi pari a 400mila euro a settimana, la sola Pinacoteca di Brera prevede una perdita annua di 3 milioni, il Duomo è rimasto chiuso ai visitatori per 98 giorni senza precedenti nella storia e, lato spettacolo, sulla base dei dati SIAE si può stimare in oltre 150 milioni la mancata spesa al botteghino nel solo primo semestre 2020 per attività teatrali, concertistiche, cinematografiche e sportive a Milano (quasi -70% rispetto al 2019).

Portando l'analisi a un grado di dettaglio ulteriore nei diversi periodi che hanno caratterizzato il 2020, nel periodo di massimo lockdown (9 marzo-4 maggio) gli spostamenti registrano crolli simultanei e imponenti: -51% gli spostamenti per l'acquisto di beni di prima necessità, -86% per il tempo libero, shopping e cultura, -70% verso i luoghi di lavoro. L'unica eccezione sono le aree residenziali che registrano un aumento considerevole (+32%), in funzione dei limitati spostamenti consentiti. Dopo la fine del lockdown e fino alle nuove restrizioni in autunno conseguenti alla seconda ondata dei contagi, la ripartenza degli spostamenti è netta, ma diversa a seconda della destinazione e, soprattutto, in tutti i casi, i livelli rimangono più contenuti rispetto alla normalità pre pandemica: tra l'inizio di maggio e l'inizio di novembre la mobilità legata al tempo libero risale in media al -35% (dal -86%) rispetto a inizio 2020; quella verso i luoghi di lavoro al -34% (dal -70%); quella per l'acquisto di beni alimentari e farmaci al -19% (dal -51%). Inoltre, mentre per tempo libero e acquisti di prima necessità i livelli di settembre e ottobre sono più elevati rispetto a inizio estate, gli spostamenti verso i luoghi di lavoro paiono stabilizzarsi maggiormente, con recuperi massimi intorno al -30% sia tra maggio e luglio sia tra settembre e ottobre, suggerendo che questa dimensione possa rappresentare un 'equilibrio', per quanto temporaneo, rispetto alla convivenza con il virus.

¹ I dati di questo capitolo sono di fonte: AMAT-Comune di Milano, Apple, Google.

Mobilità

L'entrata in vigore del DPCM del 3 novembre 2020 induce una nuova contrazione nella mobilità, sebbene in misura decisamente meno accentuata rispetto al lockdown della primavera. I luoghi per il tempo libero scendono nuovamente al -53% (in media tra il 6 novembre e il 29 gennaio) e calano, pur solo al -15%, anche i movimenti per gli acquisti di prima necessità. Gli spostamenti verso i luoghi di lavoro presentano, al contrario degli altri, un andamento meno oscillante che, nonostante i frequenti cambi di colore della regione Lombardia, si mantiene tra il -30% e il -40% anche con l'inizio del 2021.

Un secondo approfondimento riguarda la mobilità all'interno del Comune di Milano per modalità di trasporto (con mezzo pubblico e privato). Prendendo ancora a riferimento l'arco temporale complessivo febbraio 2020-gennaio 2021 rispetto al pre Covid-19, si assiste a un crollo sia nell'utilizzo della metropolitana (-71% gli utenti), sia nei movimenti a piedi (-60%), a fronte di un ricorso al mezzo privato, approssimato nell'analisi dal numero di ingressi di veicoli in area C e B, anch'esso in diminuzione ma a un'intensità inferiore, intorno al -35%.

In particolare, dopo il lockdown di aprile che ha ridotto l'utilizzo di ogni mezzo di spostamento di oltre il -70%, la mobilità in città riprende, ma è guidata da modalità differenti rispetto a prima della pandemia: il netto recupero dell'uso del mezzo privato, con gli accessi dei veicoli in area B e C che risalgono al -23% e al -30% tra maggio e l'estate, si confronta con un utilizzo della metropolitana che resta inferiore del -71%. In questo periodo, l'incremento degli spostamenti con i mezzi privati si accompagna ad una congestione contenuta (-47% l'indice rispetto a gennaio - febbraio 2020). I movimenti a piedi, rimanendo intorno al -60%, non appaiono come una alternativa diffusa rispetto agli spostamenti con mezzo pubblico o individuale.

Con la ripartenza di settembre e con l'aumento ulteriore degli spostamenti, il più ampio utilizzo del trasporto privato riporta invece l'indice di congestione ai livelli antecedenti la pandemia (a dicembre raggiunge anche picchi oltre il +10%), mentre l'uso della metropolitana resta ancora inferiore di circa il -50% a settembre è addirittura del -73% tra novembre 2020 e gennaio 2021.

In tutti i mesi analizzati, gli spostamenti a piedi (su cui sicuramente incidono aspetti di sviluppo e conformazione della città, oltre che culturali e stagionali) non ripartono al pari dei mezzi privati (ad eccezione di settembre-ottobre), disegnando per Milano un trend simile a quanto si osserva a Barcellona o a Parigi, e differente rispetto alle maggiori città tedesche.

In conclusione, l'analisi complessiva dei dati restituisce un quadro di domanda di mobilità oggi più contenuta rispetto a prima della pandemia, spiegata, oltre che dalle misure per 'convivere' con il virus, dal perdurare dello smart working, da cambiamenti nei paradigmi di consumo e più in generale da minori esigenze di spostamento. Inoltre, delinea un quadro di diversa ripartizione modale della mobilità, indotta dalla ricerca di un maggior distanziamento sociale per contenere la diffusione dei contagi. Questi, e altri, molteplici fattori alla base delle tendenze osservate sono da considerare congiuntamente in una riflessione complessiva sulla mobilità e sull'utilizzo della città in chiave sostenibile: oggi, perché molto dipende dai tempi e dall'evoluzione della pandemia, e, in prospettiva, perché è verosimile ipotizzare che l'impatto sulla città e sui territori circostanti strettamente connessi ad essa assumerà anche profili strutturali.

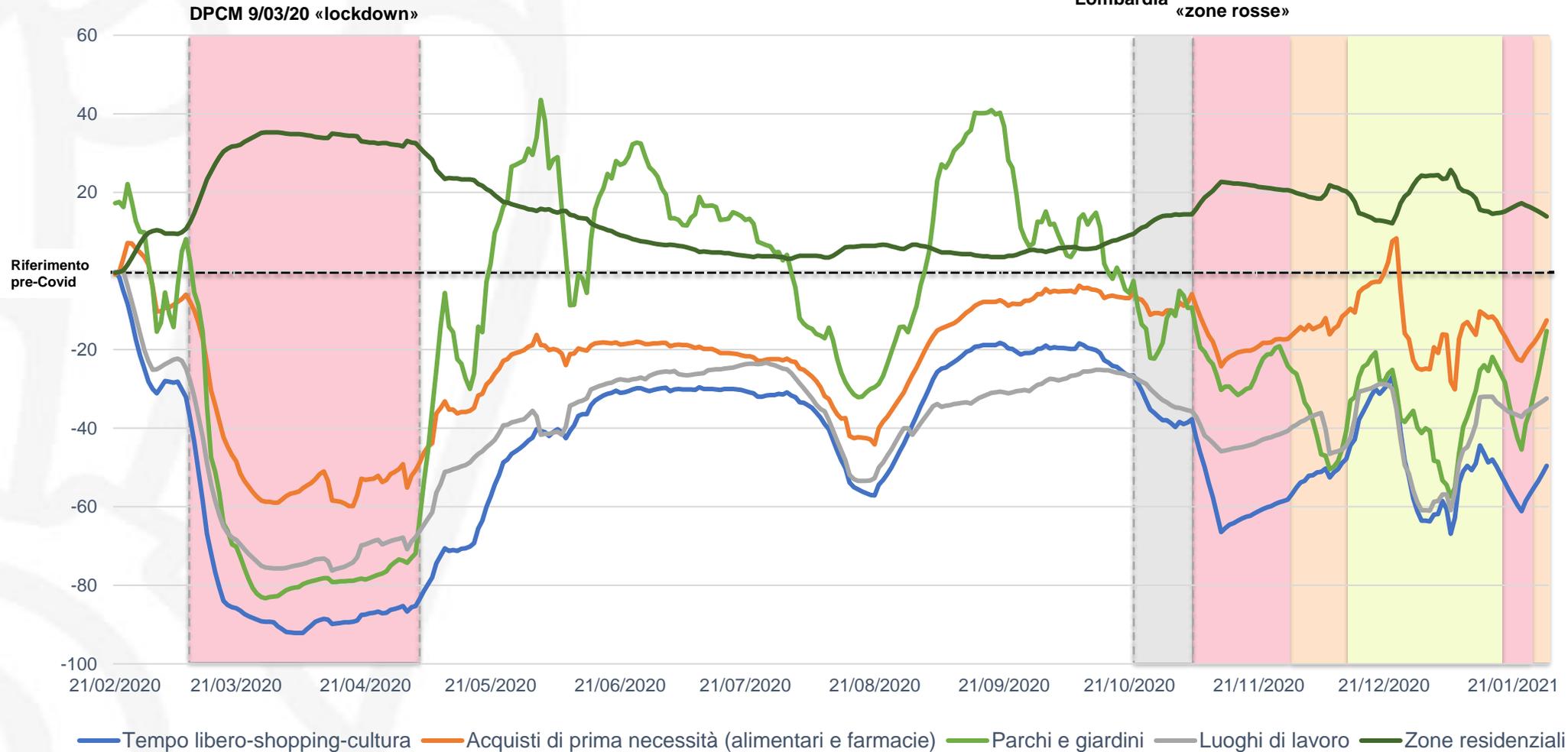


La mobilità delle persone per luogo di destinazione

Mobilità persone per luogo di destinazione

(var. % rispetto a gennaio-febbraio 2020, medie mobili a 7 giorni)

Ordinanza
21/10/20
coprifuoco
Lombardia
DPCM 3/11/20
«zone rosse»



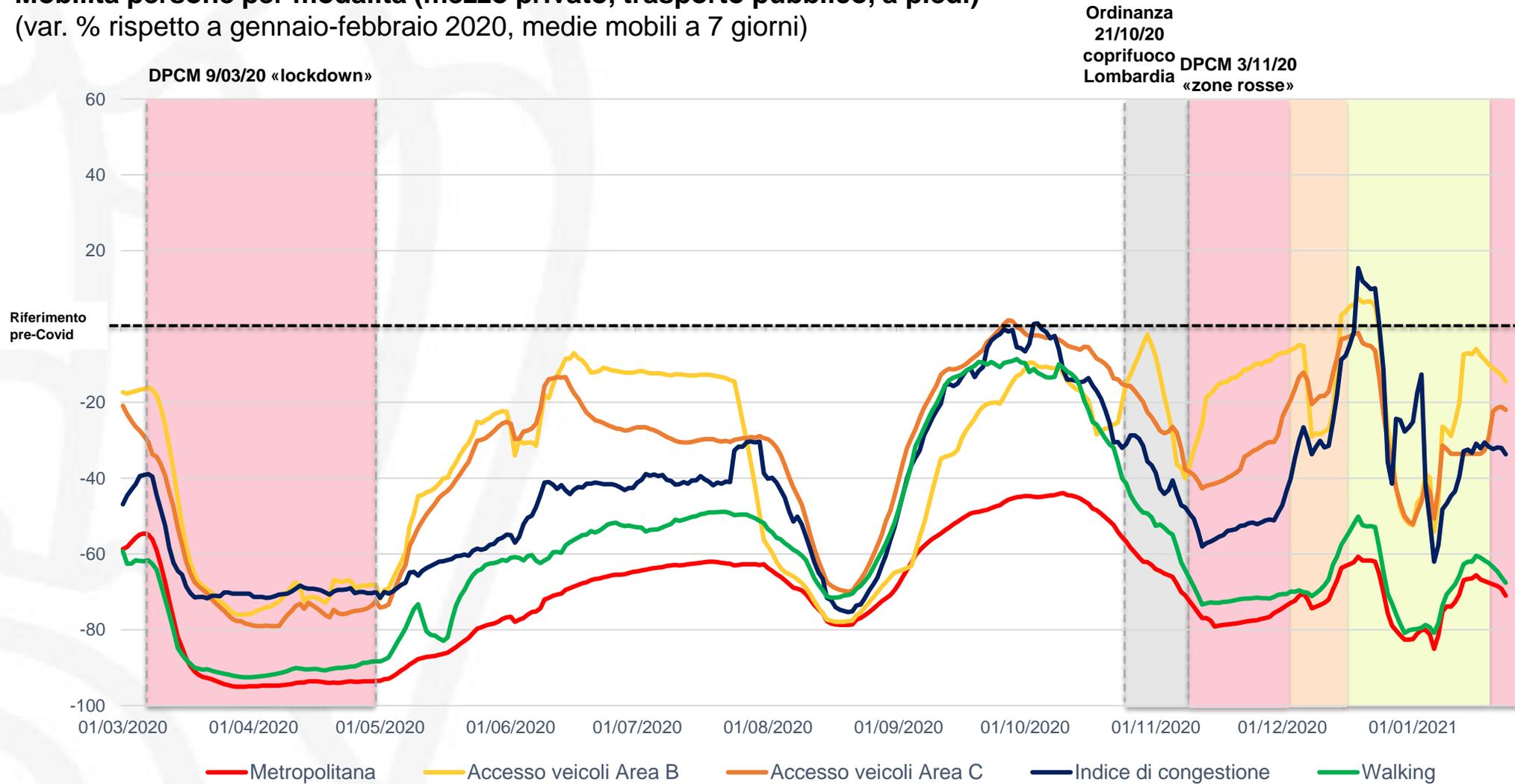
Nota: il giorno di riferimento è il valore medio per il periodo di cinque settimane dal 3 gennaio al 6 febbraio 2020. La categoria «zone residenziali» mostra una variazione nella durata, mentre le altre categorie misurano una variazione nel numero totale di visitatori.

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Google



Le diverse modalità di trasporto

Mobilità persone per modalità (mezzo privato, trasporto pubblico, a piedi)
(var. % rispetto a gennaio-febbraio 2020, medie mobili a 7 giorni)



Nota: per 'area B' e 'area C' il riferimento è l'andamento medio per tipo di giorno delle settimane dal 13 gennaio 2020 al 16 febbraio 2020; l'indice di congestione è basato sull'incremento dei tempi di percorrenza sulla rete stradale di Milano nelle ore di punta (8.00 e 18.00) della giornata rispetto ai tempi di percorrenza della stessa rete scarica; «walking» corrisponde agli spostamenti a piedi monitorati da Apple e il suo riferimento pre-Covid è il giorno 13 gennaio 2020.

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati AMAT-Comune di Milano, Apple

Attrattività

Attrattività¹

Milano è chiamata ad adattare al nuovo contesto anche il proprio modello di attrattività, verso imprese e capitali, giovani e talenti, persone e turisti, su cui ha costruito gran parte dello straordinario sviluppo del quinquennio 2015-2019. Ciò significa potenziare il posizionamento di Milano nel network internazionale delle città globali che oggi, come in passato, rimane ancorato alla capacità di attrarre, trattenere e consolidare questi asset.

L'analisi dei numeri in ambito attrattività restituisce spunti interessanti e talvolta anche inaspettati.

Sul fronte turismo, le statistiche confermano le più fosche sensazioni, con prospettive molto modeste per il medio periodo. A causa del lockdown e delle incertezze innescate dalla pandemia i programmi di viaggio hanno subito un drammatico ridimensionamento, verso tutte le città a livello mondiale. Gli arrivi turistici sia leisure sia business nel Comune di Milano sono appena 1,5 milioni nel 2020 (2,2 milioni nella Città metropolitana), in riduzione di oltre il -70% sull'anno precedente, e i passeggeri in arrivo o in partenza dagli aeroporti di Milano sono solo 13,3 milioni (a confronto con i 49,2 milioni nel 2019).

Le evidenze lato imprese e studenti invece sono positive.

Difatti, nonostante la pandemia, Milano si conferma una riconosciuta città universitaria a livello internazionale. Secondo stime conservative, per l'anno accademico 2020-2021, si prevede un incremento di almeno 5.400 studenti internazionali iscritti al primo anno dei corsi di laurea negli atenei milanesi, pari al +5,6% rispetto all'anno precedente (una crescita che si confronta con un +3,4% a livello di iscrizioni complessive). La pandemia non arresta dunque il rapido processo di internazionalizzazione negli ultimi anni, del polo universitario milanese che, nell'anno accademico 2019-20, concentrava 14.600 studenti internazionali, con un'incidenza del 6,7% sul totale degli studenti iscritti.

Lato imprese Milano, anche nel 2020, si distingue quale gateway privilegiato degli investimenti diretti 'greenfield' in Italia. In un contesto mondiale di diminuzione degli investimenti e in controtendenza rispetto all'Italia, nell'anno della pandemia, Milano attrae comunque 51 progetti greenfield (dato ancora parziale), un livello inferiore al record del 2019 ma comunque superiore al 2018. La quota sul totale dei progetti attratti in Italia sale così al 41% nel 2020, il valore più alto dal 2008. È significativo evidenziare che gli investitori internazionali si interessano al contesto milanese per la sua riconosciuta vocazione quale knowledge economy specializzata nei servizi finanziari, nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese.

Focalizzando l'attenzione sul mercato immobiliare, le analisi concordano nel rilevare un impatto Covid-19 sostenuto sulla piazza di Milano, ma non tale da inficiarne il dinamismo nel 2020, né la crescita in prospettiva. In particolare, dai dati PwC-Urban Land Institute, nel 2020 Milano si posiziona settima nella top10 dei mercati più dinamici in Europa con 4 miliardi di transazioni tra fine 2019 e settembre 2020 (per confronto nel 2019 non rientrava nei top e nel 2018 era 10ma con 3 miliardi di transazioni).

¹ I dati di questo capitolo sono di fonte: Assaeroporti, Assolombarda, Cushman&Wakefield, Istat, MIUR, Questura di Milano, PwC-Urban Land Institute.

Attrattività

Inoltre, Milano è valutata nono 'market to watch' in prospettiva nel 2021 (in salita dall'11esimo posto nelle prospettive per il 2020 e dal 20esimo in quelle per il 2019). Nella stessa direzione, Cushman&Wakefield sottolinea volumi di investimenti negli uffici sopra il pre Covid-19 nel terzo trimestre dello scorso anno e nuovi permessi di costruzione quasi in linea con il 2019 (ne prospetta 900 circa per il 2020, meno dei 1.066 nel 2019, ma ben di più dei 645 nel 2015, anno di Expo).

Nell'analizzare queste evidenze su Milano, la volontà non è indurre a compiacenza rispetto alla capacità attrattiva della città quanto piuttosto sollevare il tema del modello futuro.

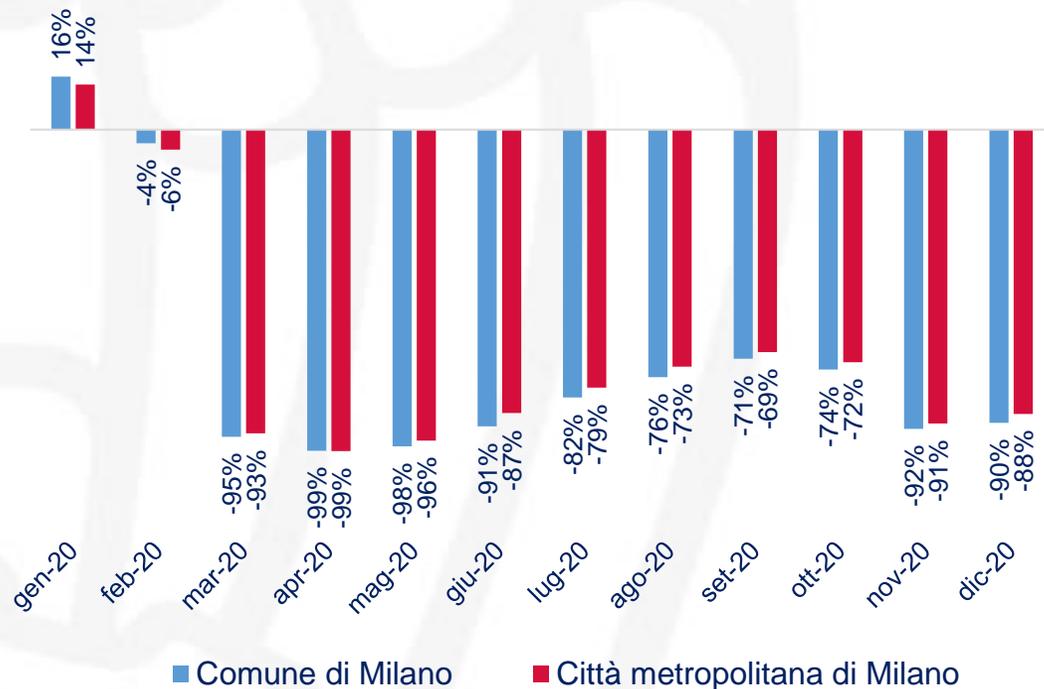
Negli anni recenti, lo studio della competitività di Milano ci ha portato a identificare due principali modelli di benchmark cui la città sembrava contemporaneamente tendere: uno più 'hard', proprio di Monaco, esempio di sviluppo lungo la direttrice talenti-imprese-innovazione, e uno più 'soft', proprio di Barcellona, esempio in ambito turismo-entertainment-creatività. Secondo questo schema di pensiero, la ripartenza di Milano di oggi e nel medio termine, pare necessariamente dover poggiare sull'attrattività di studenti e imprese, asset strategici della città che hanno tenuto anche nello shock della pandemia e fondamentali per rimanere inseriti nei flussi internazionali della conoscenza e della crescita economica. Al contempo, però, la prospettiva più a lungo termine non può prescindere dalla valorizzazione della straordinaria offerta culturale e artistica del capoluogo lombardo, apprezzata dai residenti oltre che dai turisti, la cui piena espressione a Milano avviene in sinergia con l'intera filiera dell'industria creativa, della moda, del design.

I turisti



Arrivi turistici

(var.% 2020 rispetto al 2019)



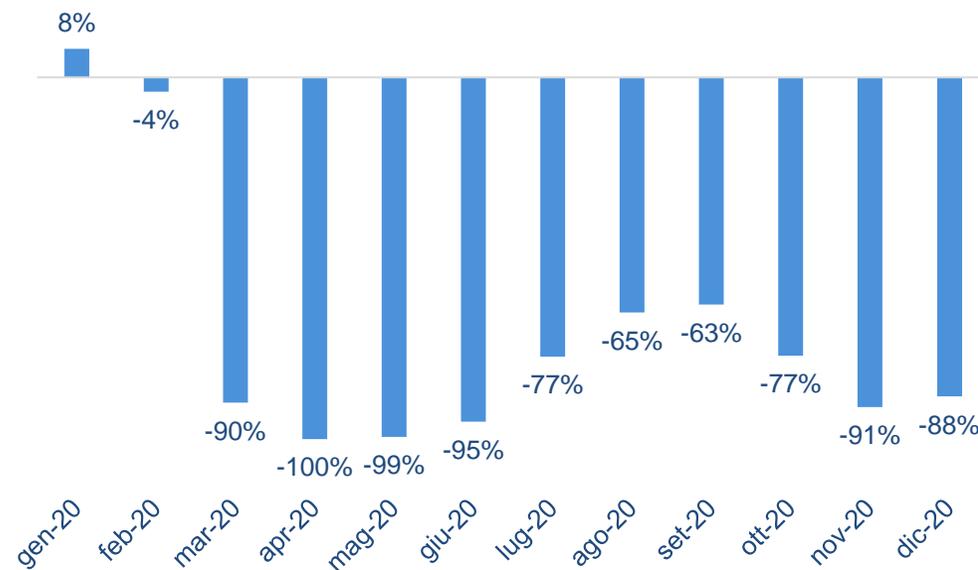
-73% nella Città Metropolitana nel 2020 rispetto al 2019, ossia **solo 2,2 milioni*** di turisti (vs 8,0 milioni nel 2019)

-74% nel Comune nel 2020 rispetto al 2019, ossia **solo 1,5 milioni*** di turisti (vs 5,9 milioni nel 2019)

* stime Centro Studi Assolombarda su livelli 2019 Istat e variazioni % 2020 Questura di Milano
Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Istat e Questura di Milano

Passeggeri in arrivo/partenza negli aeroporti di Milano Linate, Milano Malpensa e Orio al Serio

(var. % 2020 rispetto al 2019)



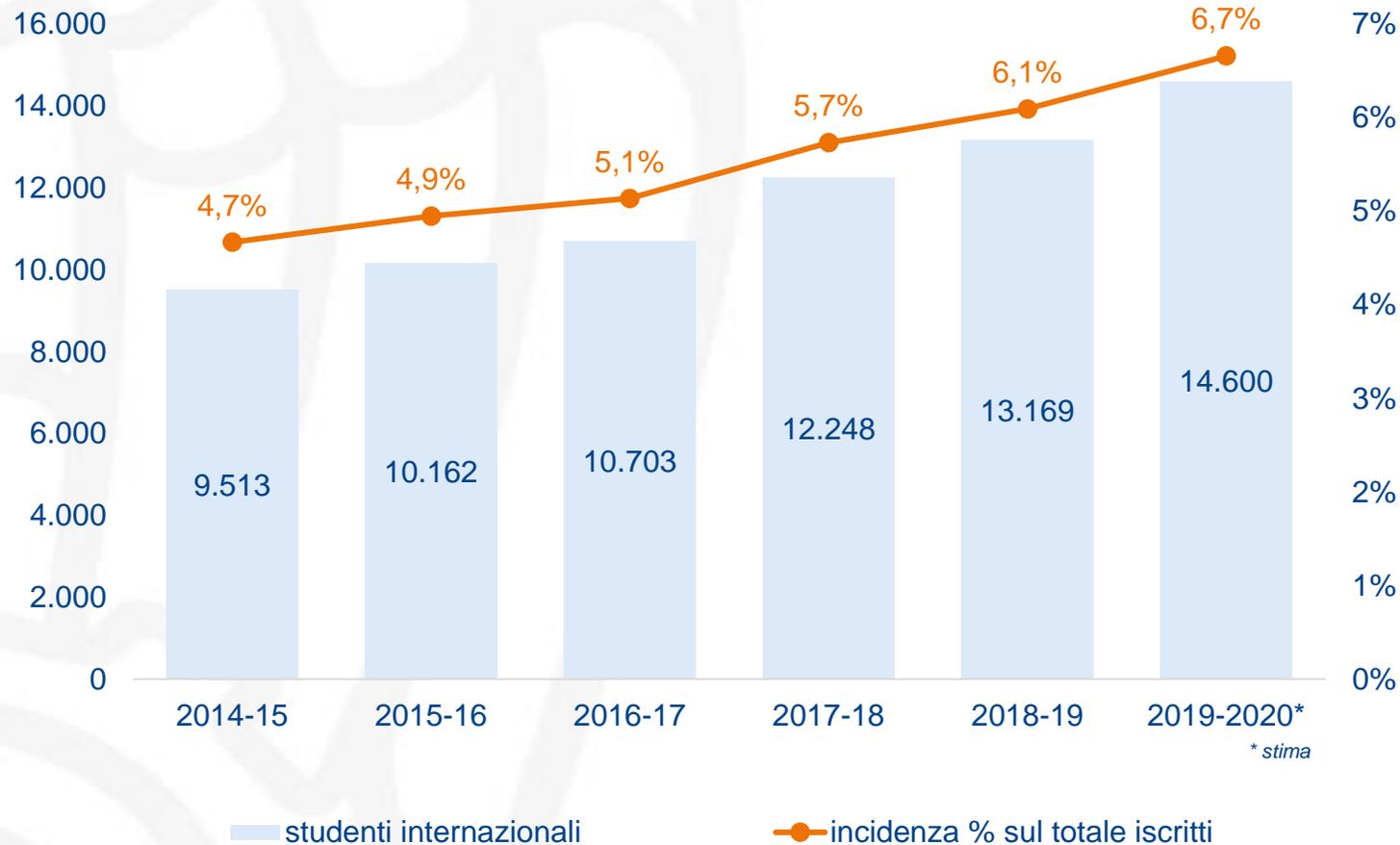
-73% nel 2020 rispetto al 2019, ossia **solo 13,3 milioni di passeggeri** (vs 49,2 milioni nel 2019)

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Assaeroporti



Gli studenti

Studenti internazionali iscritti agli atenei di Milano (numero e incidenza % sul numero complessivo di studenti)



Per l'a.a 2020-2021 si stima* un incremento di **almeno 5.400 studenti internazionali** iscritti al primo anno dei corsi di laurea, pari al **+5,6%** (+3,4% gli studenti complessivi)

*Valori provvisori ad ottobre 2020 sui dati di 7 degli 8 atenei milanesi
Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Assolombarda, Miur



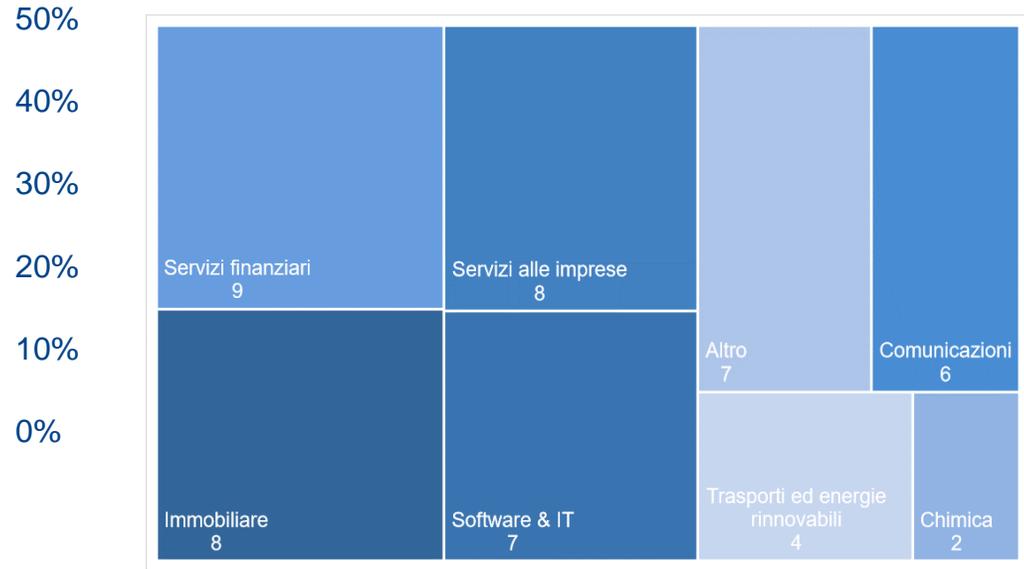
Le imprese

Investimenti diretti esteri 'greenfield' (numero e % sul totale Italia)



Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Promos-iDi markets

Investimenti diretti esteri 'greenfield' per settore (numero, 2020)



Il mercato immobiliare

Milano #7 in Europa per dinamismo nel 2020
con €4 mld di transazioni tra fine 2019 e i primi 9 mesi del 2020

Milano #9 'market to watch' in Europa nel 2021
in crescita da 11° nel 2020 e 20° nel 2019

Nel terzo trimestre 2020 i volumi degli investimenti in uffici tornano superiori al 2019

Circa 900 permessi per nuove costruzioni nel 2020 (vs 1.066 nel 2019 e 645 nel 2015)

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati PwC-Urban Land Institute e Cushman & Wakefield

Diseguaglianze

Diseguaglianze

L'analisi qui sviluppata offre un tassello conoscitivo sulla stratificazione sociale di Milano e del suo hinterland in termini di redditi della popolazione. Essa non ha l'obiettivo e la pretesa di essere esauriente ma, inserendosi nel molto più complesso e articolato quadro sulle trasformazioni economiche e sociali della società urbana, può essere un'utile base di partenza per inquadrare diseguaglianze e polarizzazioni già in essere prima della pandemia e da essa acuite.

L'analisi è svolta sulla base dei dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi alle dichiarazioni dei redditi (Irpef) per gli anni fiscali 2008-2018.

La distribuzione della popolazione per classi di reddito restituisce una prima fisionomia della struttura sociale del Comune di Milano che, già rispetto al proprio hinterland, mostra una maggiore concentrazione della popolazione agli estremi. Nel 2018 a Milano la quota di popolazione con i redditi più bassi (0-15mila euro) è pari al 34,3% (31,1% nell'hinterland), le fasce successive 15-26mila euro e 26-55mila euro concentrano insieme il 52,4% della popolazione (62,6% nell'hinterland) e le due coorti superiori 55-75mila euro e >75mila euro ne raggruppano il 13,3% (6,2% nell'hinterland).

Differenze tra il Comune e l'hinterland emergono anche in termini di redditi medi. Guardando agli estremi, a Milano i meno abbienti (fascia reddito 0-15mila euro) mostrano un reddito pro capite (7.074 euro) inferiore rispetto all'hinterland (7.600 euro) e i più abbienti (fascia reddito >75 mila euro) un reddito pro capite superiore (179.020 euro vs 129.886 nell'hinterland). Nelle fasce intermedie, invece, i redditi pro capite nel confronto tra Milano e hinterland sono pressoché simili.

Guardando alle tendenze nell'ultimo decennio, sia a Milano sia nell'hinterland si assiste a una polarizzazione crescente della popolazione (ossia di un assottigliamento della fascia media), con un'intensità massima nella città. Difatti, in entrambi i territori diminuiscono i meno abbienti nella fascia 0-15mila euro (da 38,1% della popolazione nel 2008 a 34,3% nel 2018 a Milano, da 36,1% a 31,1% nell'hinterland) e soprattutto a Milano si riduce ulteriormente la già poco rappresentata fascia 'media' con 15-26mila euro (da 28,1% a 24,6% a Milano, da 37,0% a 33,6% nell'hinterland). Viceversa, aumentano le quote di popolazione con redditi 'medio alti' 26-55 mila euro (da 23,3% a 27,7% a Milano, da 21,9% a 29,0% nell'hinterland), 'alti' 55-75mila euro (da 4,3% a 5,3% a Milano, da 2,5% a 3,2% nell'hinterland) e 'altissimi' >75mila euro (da 6,2% a 8,0% a Milano, da 2,5% a 3,0% nell'hinterland).

Tutto ciò avviene con una rilevante differenza: nell'hinterland (al pari dell'Italia) la riduzione dei meno abbienti e dei 'medio' si riversa quasi interamente nei 'medio alti' con una crescita marginale degli 'alti' e degli 'altissimi'; diversamente nel Comune di Milano si ingrossano maggiormente le coorti di popolazione con redditi 'alti' e 'altissimi'.

A questa tendenza crescente alla polarizzazione si affianca anche una progressione verso maggiore diseguaglianza nella capacità reddituale, ossia si allarga la forbice tra le classi sociali estreme.

Diseguaglianze

Innanzitutto, analizzando la distribuzione del reddito a Milano nel 2018 emerge che il 34% della popolazione meno agiata (reddito 0-15mila euro) assorbe solo il 7% della ricchezza complessiva, a fronte dell'8% più abbiente (>75mila euro) che ne concentra una quota pari al 41%.

Inoltre, sebbene numericamente inferiore rispetto al 2008, a Milano la platea con redditi più bassi (0-15mila euro) nel decennio vede anche ridurre i propri guadagni medi di quasi il -4%, mentre le altre classi aumentano il reddito medio (ad eccezione della fascia 55-75mila euro), con all'estremo la coorte con oltre 75 mila euro di introiti che registra un aumento medio del +1% nel reddito.

Anche nell'hinterland i meno abbienti, pur diminuendo in numero, registrano una contrazione del reddito medio del -5% nel decennio 2008-2018. La differenza con Milano è che nell'hinterland le classi 'medio alta', 'alta' e 'altissima' hanno un reddito pro capite in linea con il 2008 ma qui, soprattutto, aumenta di oltre il +2% il reddito pro capite della fascia dei redditi 15-26mila euro.

È presto e non si dispone ancora di informazioni complete per valutare come questa stratificazione sociale e queste tendenze cambieranno per effetto della pandemia, ma, muovendo dall'analisi sui redditi, è ragionevole attendersi che il calo della ricchezza totale prodotta dal sistema economico impatterà in modo diverso Milano e hinterland e, soprattutto, le diverse fasce di reddito all'interno dei territori. Le analisi¹ a livello nazionale evidenziano un maggiore impatto della pandemia sulle famiglie a basso reddito da lavoro, nelle quali si concentrano gli occupati nei settori più interessati dal lockdown e nelle posizioni lavorative più precarie nonché con minor probabilità di essere svolte da remoto, con la conseguenza di un inasprimento delle disuguaglianze nei redditi da lavoro.

L'incremento della domanda di aiuti alimentari è una delle più immediate ed evidenti manifestazioni delle difficoltà economiche acuite dall'emergenza Covid-19 nel corso del 2020. Crescono i bisogni degli 'acrobati della povertà' (così come li definiscono Censis e Confcooperative) che hanno visto venire meno il proprio già precario equilibrio economico, ma anche quelli dei nuovi poveri. Al contempo si incrementa l'offerta, grazie all'imponente e articolata rete di attori del terzo settore che, insieme a pubblico, privato e società civile, costituisce lo storico e vitale tessuto di sussidiarietà ambrosiana.

È una sfida all'inclusione e alla solidarietà che chiama Milano al pari di tutte le città globali, epicentri della pandemia nel mondo. Vale la pena sottolineare che l'iniziativa 'Dispositivo Aiuto Alimentare' del Comune di Milano è stata valorizzata come case study dalla World Health Organisation: *"The Italian municipality of Milan collaborated with more than 30 non-profit organizations and private food companies [...]. The project has solved the problem of reduced access to quality food due to imposed quarantine measures that put thousands of people from vulnerable social groups under increased pressure"*. Il progetto, attivo tra il 16 marzo e il 29 giugno 2020, ha raggiunto settimanalmente 6.300 famiglie, raccogliendo nel complesso oltre 616 tonnellate di cibo e distribuendo 1 milione e 600 mila pasti equivalenti.

¹ Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers N. 606 - L'impatto della crisi da Covid-19 sulla disuguaglianza del reddito da lavoro in Italia.*

Diseguaglianze

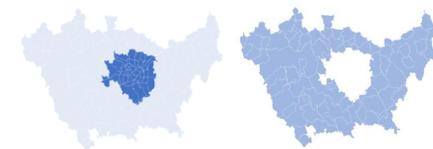
La poliedricità e la frammentazione degli attori del terzo settore rende difficile offrire un quadro completo e omogeneo delle risposte ai bisogni alimentari nel corso della pandemia. Consapevoli dell'esistenza di una ricchezza di solidarietà molto più ampia di quella tracciata ma con la volontà di dare contezza della vitalità e della generosità di Milano, dei suoi enti e dei suoi volontari, di seguito si richiamano dunque solo alcune iniziative.

I centri di ascolto di Caritas Ambrosiana hanno accolto 9 mila persone tra aprile e luglio 2020, con una percentuale altissima (oltre l'80%) di coloro che hanno manifestato problemi legati al reddito, tanto che le richieste di beni materiali e servizi hanno interessato quasi il 60% dei bisognosi (erano il 50% circa prima del Covid-19). Così, Banco Alimentare ha aiutato lo scorso anno oltre 76 mila persone nel Comune di Milano, distribuendo 5-6 mila tonnellate di cibo. Croce Rossa di Milano, con Fondazione Avsi e Agenzia USAID, è intervenuta a favore di 12 mila famiglie in difficoltà economica a partire da giugno 2020; Pane Quotidiano ha sostenuto 4-5 mila persone ogni settimana; Opera San Francesco ha distribuito 554 mila pasti nell'intero anno; gli empori e le Botteghe della solidarietà della Diocesi Ambrosiana hanno visto nel Comune un incremento di quasi l'80% delle persone assistite nei mesi del primo lockdown rispetto al pre Covid-19. E ancora, Opera Cardinal Ferrari ha incrementato i pacchi viveri distribuiti di oltre il 50% tra gennaio e ottobre 2020; Emergency ha consegnato più di 40 mila pacchi di alimenti e beni di prima necessità da maggio 2020. Così, il progetto Hub di quartiere - 'Zero sprechi' ha recuperato oltre 76 tonnellate di cibo nel 2020, distribuendo 152.000 pasti equivalenti a più di 3.300 famiglie.

Quella della povertà alimentare è una delle conseguenze forse più eclatanti e, a differenza della crisi del 2008, ha richiesto agli enti del Terzo settore e alle istituzioni di riorganizzarsi e ripensare le modalità di intervento, a causa delle misure messe in atto per contenere i contagi (distanziamento sociale, divieto di assembramenti, sanificazione degli spazi).

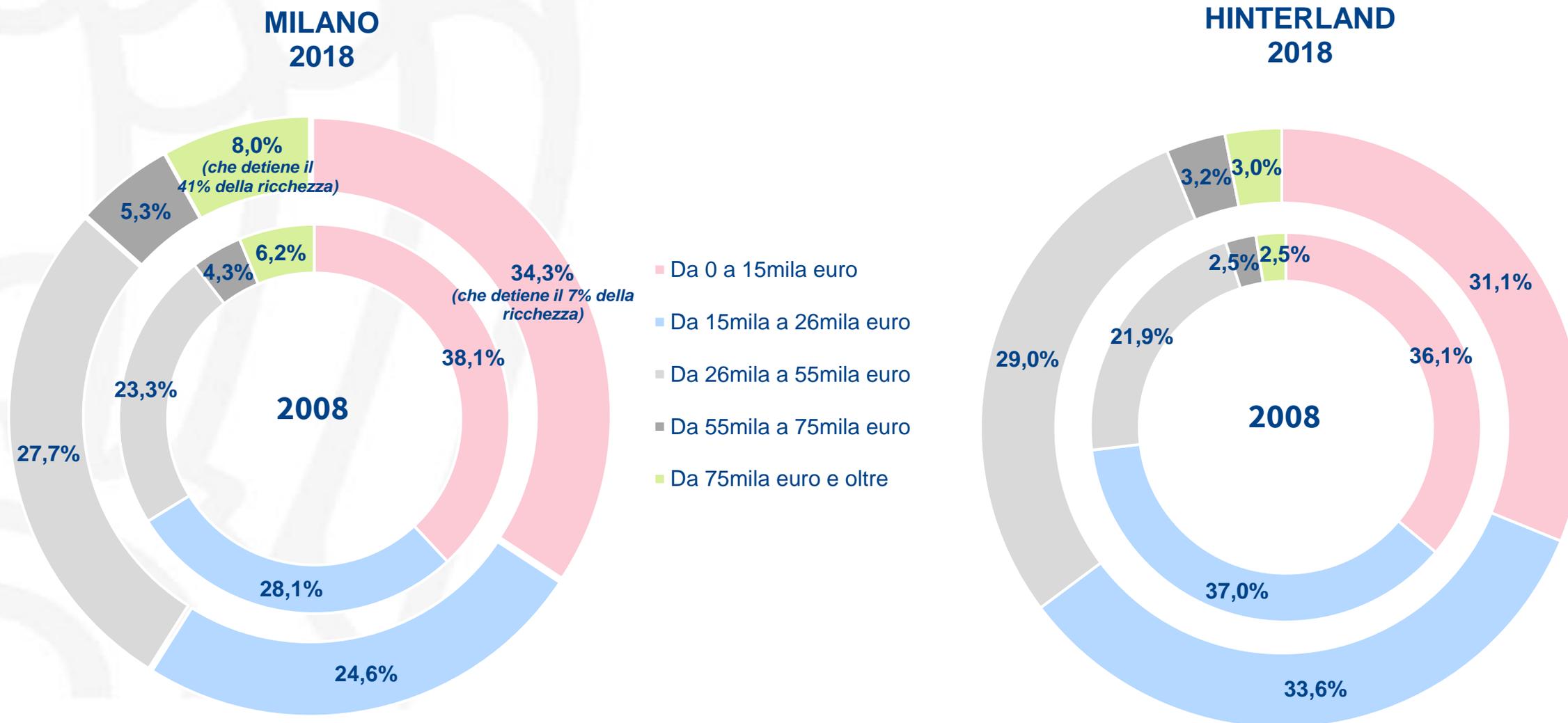
L'emergenza sanitaria ha rafforzato situazioni di vulnerabilità sociale, come quello dell'approvvigionamento dei beni di prima necessità, soprattutto per chi già era in una situazione di equilibrio precario. Ma la pandemia lascia in eredità anche 'pesanti fardelli' come l'impatto della DAD sui percorsi scolastici, i rischi connessi alla dispersione scolastica, l'inverno demografico che spinge al ribasso la natalità, il disagio psicologico di una popolazione che per necessità ha dovuto ridurre i contatti e la socialità.

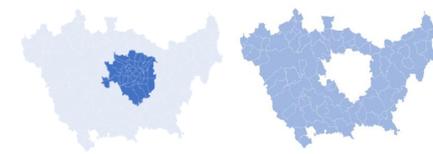
La conclusione che si può tracciare è che la sfida dell'inclusione si gioca in modo cruciale all'interno di Milano, così come accade per tutte le città globali, oggi per fronteggiare la pandemia e, in prospettiva, quando le politiche dovranno ancora di più conciliare la spinta alla crescita e alla competitività dei territori con le tematiche di coesione sociale. Questo significa governare la svolta che investe la città, con visione e azioni volte a ricucire tutta la trama, mettendo ancor più al centro quel 'modello Milano' di cooperazione e partnership tra pubblico, privato, no profit, società civile.



La polarizzazione dei redditi nel decennio 2008-2018

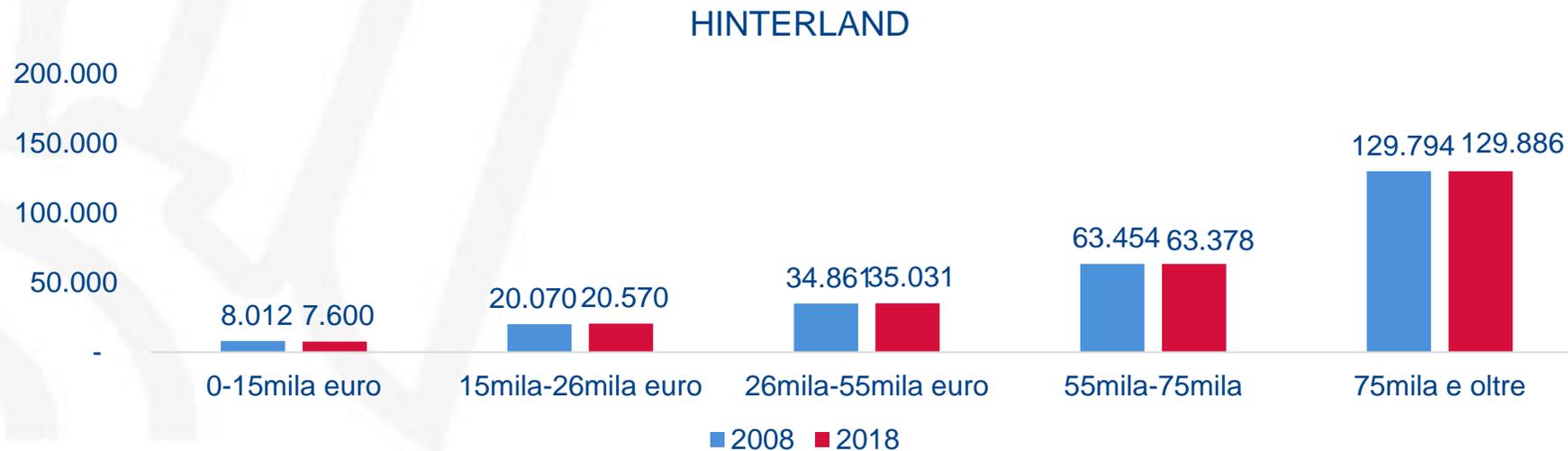
Distribuzione della popolazione per classi di reddito
(%, 2008 e 2018)





Le diseguaglianze nei redditi

Reddito pro capite per classi di reddito
(euro, 2008 e 2018)



Alcune risposte alle domande di sostegno alimentare nella pandemia

L'iniziativa 'Dispositivo Aiuto Alimentare' del Comune di Milano case study della World Health Organisation:

*"The Italian municipality of Milan collaborated with more than 30 non-profit organizations and private food companies [...].
The project has solved the problem of reduced access to quality food due to imposed quarantine measures
that put thousands of people from vulnerable social groups under increased pressure."*

6.300 famiglie raggiunte settimanalmente (oltre 20.700 persone) tra il 16 marzo e il 29 giugno 2020
oltre 616 tonnellate di cibo raccolte
1 milione 600mila pasti equivalenti distribuiti

Caritas Ambrosiana

9.000 persone assistite dai centri di ascolto tra aprile e luglio 2020
richieste di beni materiali e servizi per il **60%** delle persone assistite (52% nel 2019)
bisogni legati al reddito per oltre l'**80%** delle persone assistite

Banco Alimentare

oltre **76 mila persone assistite** nel 2020 nel Comune di Milano
5-6 mila tonnellate di cibo distribuite

Croce Rossa di Milano con Fondazione Avsi e Agenzia USAID

12 mila famiglie in difficoltà economica sostenute da giugno 2020

Pane Quotidiano

4-5 mila persone sostenute ogni settimana nel 2020

Opera San Francesco

554 mila pasti distribuiti nel 2020

Opera Cardinal Ferrari

+52% i pacchi di viveri distribuiti tra gennaio e ottobre 2020, **+20%** tra ottobre e novembre

Empori e Botteghe della solidarietà della Diocesi Ambrosiana

8.400 persone assistite nella Diocesi solo nei primi mesi del 2020
+77% nel Comune di Milano rispetto al pre Covid-19
Metà degli assistiti sono nuovi utenti

Emergency

oltre **40 mila pacchi viveri** consegnati da maggio 2020

Hub di quartiere - 'Zero sprechi'

oltre **76 tonnellate di cibo** recuperate nel 2020
3.300 famiglie raggiunte, con 1.630 minori
152.000 pasti equivalenti distribuiti



ASSOLOMBARDA

www.assolombarda.it
www.genioimpresa.it
Seguici su

